The *Voyage pittoresque* in Puglia and Basilicata: the Times, the Stages and the Topics

Vita Basile, Mario Cazzato, Vincenzo Cazzato
vitabasile@alice.it, vincenzo.cazzato@unisalento.it

Arriving in Puglia in April 1778, the members of the Saint-Non expedition, guided by Dominique Vivant Denon, were aware of starting the most adventurous and unpredictable part of their mission in the Kingdom of Naples and Sicily in search of the testimonies of the ancient glory of the Grande Grèce.
In fact, unlike what happened to Naples and Campania, for most of the other territories of the Kingdom it meant building an unprecedented iconographic repertoire, starting from Puglia and Basilicata. The drawings, made by the artists following Denon and faithfully transposed into engraving in the Voyage pittoresque, *fulfilled this task.*
But the diary written by Denon, greatly reduced and reworked by Saint-Non, could not express its full documentary expression, until it was published by his friend Benjamin de Laborde in the form of notes to the French edition of Travels in the Two Sicilies by Henry Swinburne (1785-1787).
It is this version of Denon's diary, revisited by the author and never reprinted in an autonomous form, that forms the guiding thread of the first part of this contribution dedicated to the times and stages of Voyage, *while the second part mainly follows the version of Saint-Non to describe all the illustrations of the volumes, including those of the sites of Apulia and Lucania, here, for the first time, systematically reconsidered from the thematic point of view.*

VOYAGE PITTORESQUE
I. Explorations in Southern Italy on the Trail of the Saint-Non Expedition
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 3 (2018) ISSN 2384-8898
Supplemento di ArcHistoR 10/2018 ISBN 978-88-85479-03-6
DOI: 10.14633/AHR081

Il *Voyage pittoresque* in Puglia e Basilicata: i tempi, le tappe, i temi

Vita Basile, Mario Cazzato, Vincenzo Cazzato

Il 6 aprile 1778, lasciando Napoli in direzione della Puglia, lo scrittore Dominique Vivant Denon, gli architetti Louis-Jean Desprez e Jean-Augustin Renard e il pittore paesaggista Claude-Louis Châtelet, erano consapevoli di iniziare la parte più avventurosa e imprevedibile della missione nel Regno di Napoli e di Sicilia, affidatagli dall'abate di Saint-Non, alla ricerca delle testimonianze dell'antica gloria della *Grande Grèce*[1]. Infatti, se per Napoli e la Campania fino ad allora si era trattato di descrivere con parole e immagini architetture e paesaggi ormai acquisiti nell'immaginario comune del Grand Tour internazionale – di cui lo stesso Saint-Non aveva una conoscenza diretta – per la Puglia, la Basilicata, la Calabria e buona parte della Sicilia si sarebbe trattato di costruire un repertorio iconografico del tutto nuovo, esplorando territori ignoti sia al Saint-Non, sia ai membri della sua spedizione.

* Il presente contributo, coordinato da Vincenzo Cazzato, è stato sviluppato per la parte relativa ai tempi e alle tappe del viaggio da Mario Cazzato; per la parte relativa ai temi da Vita Basile e Vincenzo Cazzato. In particolare sono di Vita Basile: *Il paesaggio delle rovine, La Puglia dei castelli*, *La Puglia dei normanni, La catena dei centri costieri a nord e a sud di Bari*, *I grandi porti dell'antichità*. Sono invece di Vincenzo Cazzato: *Le architetture naturali*, *I luoghi del pellegrinaggio, L'architettura del reimpiego, La Puglia delle cattedrali, Il Rinascimento scomparso, Un'abbazia in forma di palazzo, I villaggi di Terra d'Otranto, Lecce: l'enigma del chiostro.*

1. Oltre a Denon, a Desprez, Renard e Châtelet la spedizione era composta dall'abate Louis-Claude-Alexandre Buisson e dall'inserviente di Denon.

Ai fini della missione risultavano inutili le precedenti raffigurazioni a stampa di paesi e città, compresa la monumentale ricognizione dell'abate Giovanni Battista Pacichelli, pubblicata postuma nel 1703[2]. E lo stesso poteva dirsi per gran parte delle descrizioni testuali, fatta eccezione per il libro di Johann Hermann von Riedesel, pubblicato nel 1771 in lingua originale tedesca e nel 1773 in traduzione francese e inglese[3]. Esso infatti costituì per Denon e i suoi compagni un vademecum, proprio perché il viaggio del 1767 di cui era il resoconto era stato esplicitamente concepito dall'autore insieme a Johann Joachim Winckelmann come una ricerca delle testimonianze della Magna Grecia. Con il racconto di von Riedesel si confrontarono inevitabilmente anche Henry Swinburne, durante il viaggio nel sud Italia compiuto pochi mesi prima dei francesi, descritto in due volumi pubblicati nel 1783 e 1785[4], e Willem Corel Dierkens, Willem Hendrik van Nieuwerkerke, Nicolaas ten Hove e Nathaniel Thornbury, che, insieme al pittore Louis Ducros, attraversarono le strade della Puglia negli stessi giorni della spedizione del Saint-Non, come risulta dalle cronache del loro viaggio pubblicate nel 1994, insieme a una selezione dei disegni di Ducros, compreso quello ormai celebre dell'incontro notturno tra i due gruppi di viaggiatori presso Brindisi[5].

Se l'imponente *Voyage pittoresque* non è paragonabile per dimensioni e caratteristiche editoriali a nessuno di questi racconti di viaggio, lo è invece il diario di Denon, non tanto nella versione ampiamente rielaborata da Saint-Non a commento delle illustrazioni, ma in quella rivisitata dall'autore e pubblicata in forma di note nell'edizione francese del libro di Swinburne a cura di Benjamin de Laborde (1785-1787)[6].

Benché sia l'unica a non essere stata ripubblicata in forma autonoma, la sezione del diario dedicata alla Puglia e alla Basilicata costituisce la più compiuta descrizione moderna delle città e dei paesaggi di queste regioni[7]. Perciò essa costituisce il filo conduttore della prima parte di questo contributo dedicato ai tempi e alle tappe del *Voyage*[8]. Mentre la seconda parte fa riferimento al testo

2. Pacichelli 1703.

3. Von Riedesel 1771; Von Riedesel 1773a; Von Riedesel 1773b.

4. Swinburne 1783-1785.

5. Niemeijer, de Booy, Dunning 1994. Per l'edizione integrale dei disegni pugliesi di Ducros vedi Andreassi, Dell'Aglio 2008.

6. Swinburne 1785-1787, II, 1785, IV, 1786, V, 1787. Il volume V, dedicato alla Sicilia, fu ripubblicato sotto il nome di Denon nel 1788.

7. Sulle riedizioni in traduzione italiana delle parti del diario di Denon riguardanti la Campania, la Calabria e la Sicilia, vedi le rispettive sezioni in questo volume.

8. Per la ricostruzione dell'itinerario si farà riferimento al diario di viaggio di Denon publicato in veste anonima da Laborde in nota all'edizione francese dei *Travels in the two Sicilies* di Henry Swinburne, con la revisione dell'autore (Denon

di Saint-Non in stretta relazione a tutte le immagini dei siti pugliesi qui riconsiderate dal punto di vista tematico[9].

I tempi e le tappe del "Voyage"

Il viaggio di Denon

Il 6 aprile 1778, dopo aver stabilito i «progetti del viaggio nella Magna Grecia», Denon, Desprez, Châtelet e Renard, insieme all'abate Buisson, lasciano Napoli per imboccare la vecchia strada per la Puglia passando per Benevento[10]. Dopo Ariano, lungo la strada «detestabile», in parte coincidente con l'antica Via Traiana, il paesaggio appare triste e desolato[11], ma presso San Vito Faeto si apre un amplissimo panorama che offre a Denon la prima occasione per enfatizzare in toni poetici il paesaggio pugliese:

> «Nous dinâmes à Tre-Fontane, à dix milles d'Ariano, sur la vieille route de la Pouille, qui est détestable. Après Tre-Fontane, on trouve San Vito, qui n'est qu'une ferme et de là on découvre la vaste plaine de la Pouille qui semble être la terre promise après la traversée du désert. Nous vîmes alors comme sur une carte de géographie, une partie du voyage que nous avions à faire. Le cadre du tableau étoit formé par les montagnes de l'Abruzze, qui viennent joindre le promontoire Gargano, et au milieu on appercevoit Manfredonia Foggia Lucera et plus près de nous Troja où nous allions nous a rendre, et qui est placée sur la dernière éminence de l'Apennin. A cette époque de l'année, la beauté, la variété et la dégradation de la verdure suffisent pour composer dans ce lieu un tableau si tranquille, si doux si ami de l'oeil et si enchanteur, qu'on ne se lasse pas de le regarder, quoiqu'aucun autre objet n'attache particulièrement l'attention, car on n'y distingue ni arbre ni maison pendant l'espace de vingt milles. Ce paysage impossible à rendre en dessin, seroit encore très difficile à peindre, mais seroit d'un effet bien neuf et bien agréable si un habile artiste pouvoit le faire d'après une nature qu'on ne trouve certainement qu'ici»[12].

1785). Per quanto riguarda la ricostruzione delle date del viaggio vedi Dupuy-Vachey 2009, p. 28.

9. Per il riscontro della redazione operata da Saint-Non della parte pugliese e lucana del diario di Denon si farà riferimento all'edizione italiana della parte corrispondente del terzo volume del *Voyage pittoresque* curata nel 1972 da Franco Silvestri: Saint-Non 1995.

10. L'inizio del viaggio di Vivant Denon e dei suoi compagni verso la Puglia è così descritto da Saint-Non nel terzo volume del *Voyage pittoresque*: «Nos projets de Voyage dans la Grande-Grèce & en Sicile, étant bien arrêtes, notre marche bien disposée, & ayant fait sur-tout, ce que nous n'avions garde d'oublier, ample provision de crayons, de couleurs & de papiers de toute exspèce, nous partîmes de Naples, munis de lettres de recommandation pour chaque Ville du Royaume de Naples». Saint-Non 1781-1786, III, 1783, p. 3.

11. Dopo Ariano, «le pays devient encore plus triste, et que ce ne sont plus que des landes, où à peine il croit quelques buissons, et des paturages maigres où errent quelques chétifs moutons». Denon 1785, p. 122.

12. Denon 1785, pp. 122-123; Saint-Non 1995, pp. 10-11.

Il viaggio attraverso la Puglia inizia così sotto i migliori auspici. L'attraversamento di questa «landa felice», il Tavoliere, ha come prima tappa Troia, dove il gruppo arriva il 13 aprile[13]. Nello stesso giorno Denon e i suoi raggiungono Lucera, illustrata nel *Voyage* con una veduta di Desprez del castello di Federico II, di cui si dispone di diversi disegni preparatori che lo inquadrano realisticamente nel paesaggio[14]. All'indomani, il 14 aprile, essi ripartono diretti a Manfredonia, dove arrivano in giornata dopo una breve sosta a Foggia[15]. A questo tratto del viaggio si riferiscono due vedute di Manfredonia eseguite da Châtelet, una da lontano sullo sfondo del promontorio del Gargano e del golfo, trasposta in incisione (fig. 1), e l'altra, più da vicino, di cui recentemente è riemerso un disegno preparatorio inedito (fig. 2)[16]. A Manfredonia il gruppo si trattiene per perlustrare i dintorni, a cominciare dal sito dell'antica Siponto, segnato dalla presenza della chiesa abbaziale di Santa Maria, raffigurata in due vedute di Desprez (una dell'esterno, l'altra della cripta)[17]. Poi raggiunge a dorso d'asino Monte

13. A Troia, «l'église est dans le style grec du moyen âge et pourroit venir au secours de l'opinion de ceux qui veulent que la ville ait été bâtie dans le onzième siècle par Bubagnano, capitaine de Michel ou de Basile, empereurs de Constantinople on reconnoît dans cet édifice la corruption de l'architecture gothique et cependant l'empreinte d'un caractère grave que l'on ne trouve jamais dans le gothique qui lui a succédé». Denon 1785, p. 123.

14. Lamers 1995, pp. 211-212. «Ayant fait huit milles dans cette plaine nous arrivâmes à Lucera, jadis Lucérie, l'une des principales villes des Samnites [...] Dans la suite Lucérie devint la proie des Lombards, et fut détruite en 600, par l'empereur Constance. Frédéric II, de Souabe, la rebâtit vers 1240. Il y construisit le château dont les ruines existent encore. [...] La situation avantageuse de ce château et celle de la ville lui donnent de loin l'air de nos places fortes de Flandres. Mais l'illusion se détruit en approchant, et on ne voit plus que de mauvais murs, ayant des breches de tous côtés, des ruines de constructions qui ont toujours été de mauvais goût, enfin une ville qui, quoique rétrécie plusieurs fois, est encore beaucoup trop grande pour les 12000 habitants qu'on prétend qu'elle contient, presque tous pauvres gentilshommes sans esprit et sans industrie […] J'allai d'abord à la cathédrale, édifice gothique, bâti par Charles II d'Anjou. Nous y vîmes 14 grandes colonnes de marbre verd antique, de la plus parfaite beauté, et d'un seul morceau. On a trouvé ces colonnes en creusant près de l'église, et c'est une preuve évidente de l'antique magnificence de cette ville, car une seule de ces colonnes a plus de valeur que tous les embellissements quelconques de la ville moderne». Denon 1785, pp. 124-126.

15. «Foggia est située au milieu de cette vaste plaine; elle est moderne, assez bien bâtie, commerçante, très bien peuplée quoique petite et l'entrepôt des denrées qui viennent de l'Adriatique et de la Méditerranée». Denon 1785, p. 133.

16. «A six milles de Manfredonia le terrein s'éleve en s'aprochant des montagnes. Cet endroit ressemble absolument au climat et au sol de la Provence. Nous passâmes sur Sipontum et arrivâmes à Manfredonia. Cette ville fut bâtie par Mainfroy qui fut tué devant Benevent. Il fit apporter de toutes parts des matériaux, et fit venir des famillesde chaque ville de la Pouille pour l'habiter. Elle fut détruite dans la suite ou très endornmagée par les descentes qu'y tirent les Turcs. Depuis elle fut rétablie. Maintenant il y a un château qui est à l'abri d'un coup de main. Une jettée naturelle y forme un port, qui, par son peu de profondeur ne peut être appellé qu'une rade, assez sûre par sa situation [...] La ville est joliment bâtie bien percée, et peuplée de habitants». Denon 1785, pp. 133-134.

17. «Après le diner nous retournâmes sur nos pas jusqu'à un mille et demi, qui est le lieu où étoit l'antique Sipontum, fondée par Diomede le bâtisseur de villes. [...] On ne voit d'abord l'ancienne existence de cette ville que par l'élévation

Figura 1. Claude-Louis Châtelet, *Vuë de l'Entrée des Carriers et des Rochers qui terminent le Mont Gargano près de Manfredonia, dans la Pouille, Cap ou Promontoire vulgairement appellé de la Botte*, incisione di Charles-Nicolas Varin (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 6).

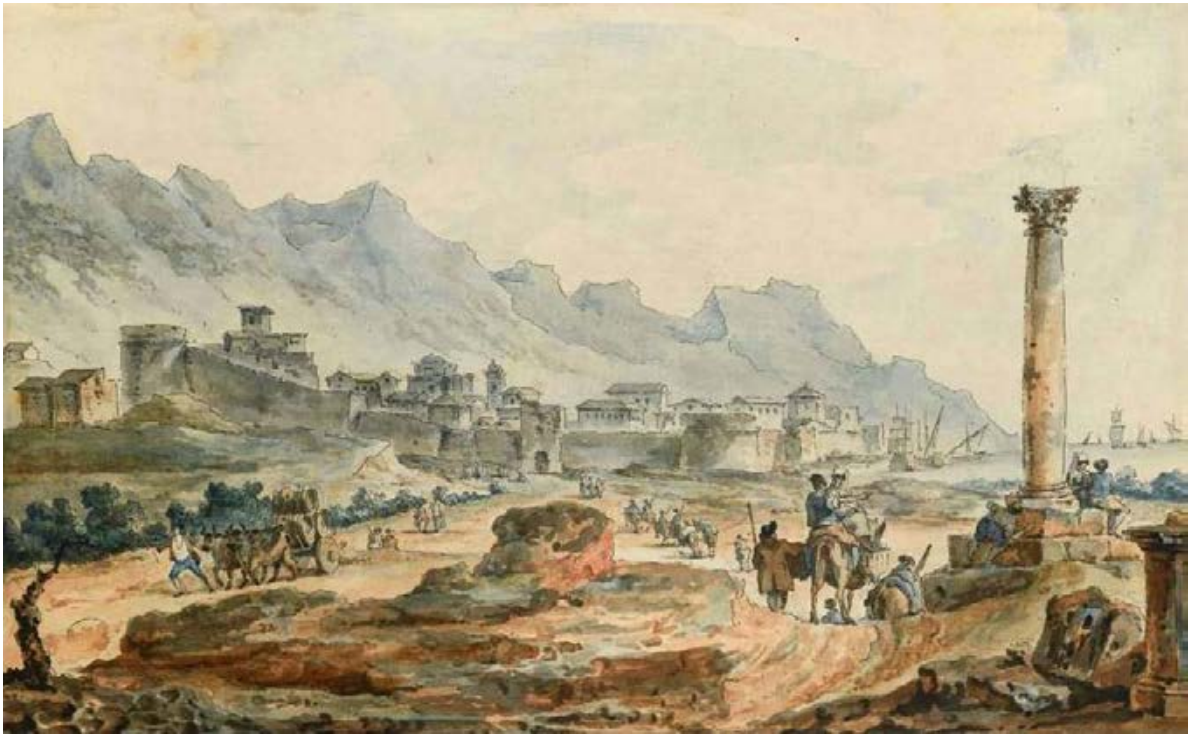


Figura 2. Claude-Louis Châtelet, veduta di Manfredonia, disegno preparatorio, penna e inchiostro nero, acquerello. Manfredonia, collezione comunale.

Sant'Angelo, «uno dei primi santuari della cattolicità»[18], anche se la grotta del miracolo di San Michele Arcangelo a posteriori per Saint-Non risulta deludente, come tutto il contesto ambientale: è la prima di una serie di osservazioni di natura antropologica che costellano le pagine del *Voyage pittoresque*[19].

Percorrendo la strada costiera verso Brindisi, dopo aver superato le saline – allora come ora le più grandi d'Europa – i viaggiatori giungono a Barletta la sera del 20 aprile. All'indomani la città, pur «ben costruita in pietra da taglio» e con strade «larghe e ben pavimentate», non suscita in loro particolare interesse per i suoi monumenti, a parte il castello[20]. Lasciata la costa per l'entroterra, attraversano la piana della celebre battaglia di Canne, oggetto di una digressione storica di Denon dottamente amplificata da Saint-Non in sede di stampa[21]. Poi, a sei miglia di distanza, il 22 aprile la spedizione tocca «l'antica città greca» di Canosa, la cui passata grandezza, questa volta attestata da molti resti[22], accende l'interesse di Desprez, autore di una veduta d'insieme dell'abitato (fig. 3) e di altre raffiguranti il cosiddetto "Arco di Terenzio Varrone" e la celebre tomba del normanno Boemondo, «addossata» alla Matrice («costruita pressoché interamente di frammenti antichi»)[23].

que ses substructions donnent au terrein qu'elle occupoit. J'ignore le temps où elle fut détruite mais une église bâtie sur son terrein dans le onzième siècle annonce que sa destruction étoit antérieure à ce temps. Ce qui prouve que cette église a été bâtie depuis la destruction de Siponte, c'est qu'elle est le seul édifice qui existe, qu'il est encore entier et qu'il est construit de débris antiques, ajustés dans le style grec de ce siecle avec le même caractere de l'église de Troja et elle est encore l'église archiépiscopale de Manfredonia. Il y a une chapelle souterraine assez curieuse qui sert de preuve à ce que je viens de dire. Elle est composée de fûts de colonnes de marbre antique avec des chapiteaux d'un autre temps». Denon 1785, pp. 134-135.

18. Denon 1785, p. 136.

19. Saint-Non 1995, pp. 17-18.

20. «Dès que nous fûmes levés nous allâmes voir la ville, qui est bien bâtie en pierres de taille, et presque toute en pointes de diamant. Les rues sont larges, propres et bien pavées mais on n'y voit, pour unique monument, qu'une figure colossale en bronze trouvée dans la mer et que l'on dit représenter l'empereur Héraclius; d'autres assurent que c'est la statue du duc de Benevent […] Quoique Barletta soit une ville ancienne, il n'y reste rien qui atteste son antique existence. Le château, qui a de la réputation, et est un des quatre châteaux cëlebres de l'Italie, n'est qu'un ouvrage quarré, défendu par de mauvais fossés secs. Il n'a rien de recommandable que la dureté et la beauté des pierres dont il est bâti ainsi que la ville et le port. Ce port n'est qu'un môle fort bas, avec un ouvrage isolé et en demi cercle, qui laisse entrer les vaisseaux de côté, comme à Civitavecchia». Denon 1785, pp. 143-144. Vedi Saint-Non 1995, p. 20.

21. Denon 1785, pp. 147-148; Saint-Non 1781-1786, III, 1783, pp. 25-30.

22. Denon 1785, pp. 140-150, 157-158.

23. Denon 1785, pp. 157-158. Denon racconta anche: «Fort prés de là, on voit des restes assez considérables d'un petit temple bâti en pierres de taille, d'une forme très agréable il est assez conservé pour pouvoir être entièrement dessiné il seroit même très aisé de le rétablir la décoration en étoit simple et sans aucune colonne ni pilastre». Denon 1785, p. 149. Sul *Voyage* a Canosa vedi l'ampia monografia di Ieva 2001.

Figura 3. Louis-Jean Desprez, *Vuë de Canosa Ville de la Pouille anciennement Canusium*, incisione di Jean Dambrun (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 12).

Lasciata Canosa, il giorno seguente Denon e i suoi riprendono il percorso costiero verso Trani. Nel tragitto la definizione del paesaggio cambia progressivamente da «poco piacevole», presso Andria, a «ridente» in prossimità di Trani che appare una «bella città, ugualmente ben costruita di Barletta, ma con un porto eccellente e molto gradevole»[24]. Il 24 aprile, dopo quattro miglia percorse eccezionalmente a piedi, essi raggiungono Bisceglie, di cui Denon apprezza il circuito delle mura e delle case ad esse addossate, ma non le strade interne strette e maleodoranti[25]. Dopo altre cinque miglia a piedi attraverso campagne fertili arrivano a Molfetta[26] e dopo altre tre a Giovinazzo, dove pernottano presso i Domenicani[27]. Il giorno seguente arrivano a Bari dove però non colgono nulla di interessante, a parte le prospettiive urbane dal porto fissate sulla carta da Châtelet e Desprez[28].

Il 26 aprile i viaggiatori sostano a Mola, dove Desprez disegna una veduta molto realistica dell'abitato da sud[29]. Quindi incontrano una «magnifica» foresta di grandi olivi; e subito dopo l'abbazia di San Vito, protesa sul mare, dove si fermano per pernottare[30]. Da qui raggiungono per mare Polignano per

24. «Nous arrivâmes à Trani, ville charmante, aussi bien bâtie que Barletta mais avec un port excellent et fort agréable. L'entrée cependant en est difficile, se remplissant aisément de sable. Il vient d'être rétabli à neuf. La grande église est très belle et bâtie par les Normands, qui l'ont enrichie d'un grand nombre de colonnes antiques». Denon 1785, pp. 159.

25. «Cette ville [Bisceglie] a l'aspect le plus riant les maisons, qui dominent les murailles, ont la plus belle apparence; les murs sont en bon état et bien entretenus. Le port et l'intérieur de la ville ne répondent pas à ce qu'elle annonce; les rues sont étroites, sales, et exhalent une mauvaise odeur qui les rend aussi impraticables que des égoûts. C'est cette raison qui a fait porter toutes les maisons considérables sur les murailles, ou hors de la ville, ce qui en rend les dehors infiniment riches et agréables […] Nous cherchâmes les thermes dont parle le baron de Riedesell dans son voyage de la grande Grece; mais ce fut en vain il fallut mettre cet article avec celui des tombeaux dont il couvre tout le pays, et dont je ne trouvai aucun vestige, à moins qu'il n'ait pris pour de tombeaux les huttes des vignerons, et leurs pressoirs pour des thermes». Denon 1785, pp. 160-162.

26. «Molfetta est assez considérable en apparence, mais intérieurement elle a le même défaut que Bisseglia». Denon 1785 p. 162.

27. «bourg plus petit que Molfetta, mais qui n'a rien de curieux. Nous avions une lettre de recommandation pour un particulier de la ville qui nous logea chez les dominicains dont le couvent ressemble à un palais […] Il n'y a rien de curieux à voir à Giovenazzo». Denon 1785, p. 163.

28. «En sortant de Giovenazzo, on apperçoit Bari, jadis Barium, espece de promontoire qui s'avance dans la mer. [...] Je ne pus découvrir aucun vestige d'antiquité à Bari, excepté quelques vases étrusques trouvés dans des tombeaux hors de la ville». Denon 1785, p. 164.

29. «Nous sortîmes de Bari à midi en suivant toujours le bord de la mer, et nous arrivâmes, par un chemin raboteux, à Mola, qui est à 15 milles de Bari, sur le bord de la mer; je n'y vis rien de remarquable ni d'agréable. En sortant de cette ville, on fait encore 5 milles sur un terrein très dur, sec et découvert, ensuite le pays se couvre». Denon 1785, p. 166.

30. «Il y avoit si long-temps que je n'avois vu d'arbres, qu'une forêt de grands oliviers me parut magnifique. Près de cette forêt on commence à découvrir l'abbaye de San Vito, qui ressemble à ces châteaux merveilleux que les chevaliers

visitare la Grotta di Palazzo, la cui «grande bellezza»[31], fissata in una veduta di Châtelet, agli occhi di Denon compensa quella della città, «tanto brutta quanto sporca»[32]. Percorse sei miglia si trovano a Monopoli, di cui né l'aspetto esteriore con «niente di amabile», né l'interno con «niente di curioso», li inducono a trattenersi oltre la notte[33]. Così la mattina del 28 aprile ripartono in direzione di Brindisi, incontrando lungo la strada le rovine della città messapica di Egnazia[34].

Al termine di una giornata «triste» trascorsa in «un paese spopolato, dove si vedono solo ulivi secolari, pascoli magri e paludi e non un edificio»[35], nei pressi di Brindisi cala la sera e con la sera

errants trouvoient tout à point le soir, pour ne pas coucher en plein air. L'illusion dure même encore après qu'on est entré dans la cour, car cette maison est plutôt un château qu'un monastere [...] Il [le supérieur] nous fit voir son église, qui n'a rien de curieux mais la maison est charmante, d'une irrégularité pleine de goût, pittoresque et noble. Elle est entourée d'une bonne muraille qui la met à l'abri d'une insulte barbaresque sans lui ôter l'agrément d'une maison ouverte. Une terrasse en portique donne sur un petit port où abordent tous les bateaux des pêcheurs, ce qui rend cette rive vivante et active [...] Au sortir de la terrasse, il nous mena à ce qu'il appelloit son désert. Ce sont des rochers percés, formant des grottes qui ont un aspect aussi sombre que le reste est riant». Denon 1785, pp. 166-167.

31. «Le supérieur, voyant notre goût pour les choses pittoresques, nous proposa de nous mener le lendemain à la grotte de Polignano, et de revenir dîner au couvent. [...] Nous partîmes donc de bon matin, dans un bateau qu'il avoit fait préparer. Après avoir fait environ deux milles, nous arrivâmes à la grotte. Elle est sous la ville même, dominée par de grands rochers, sur lesquels les maisons sont bâties. [...] Je fus frappé d'étonnement. Grandeur, forme, couleur, tout s'y trouve. [...] Je la recommande aux voyageurs comme une chose aussi belle que rare, et à qui il ne manque qu'une chûte d'eau pour en faire une des plus parfaites beautés de la nature. On la nomme maintenant GROTTA PALAZZO: ce nom pourroit lui venir de ce qu'autrefois il y avoit un palais bâti au dessus; et ce qui peut aider à le croire, c'est qu'on voit encore des restes de décorations, et des balustrades d'une terrasse qui avoit été creusée dans le rocher, et qui donnoit d'un côté sur la grotte, et de l'autre sur la mer. Il semble que ce travail se soit dégradé exprès, pour ajouter au pittoresque et pour fournir un tableau de plus grande beauté». Denon 1785, pp. 168-169. Vedi Saint-Non 1995, p. 43.

32. «La ville de Polignano est aussi vilaine que mal-prôpre. [...] Je n'y trouvai aucun vestige d'antiquités». Denon 1785, p. 169.

33. «Nous repassâmes encore à Polignano et à 6 milles de là, après avoir traversé une immense forêt d'oliviers, nous arrivâmes à Monopoli, dont l'aspect n'a rien d'aimable, et l'intérieur rien de curieux». Denon 1785, p. 170. Vedi Saint Non 1995, p. 47.

34. «Le lendemain nous partîmes pour nous rendre à Brindes. A 7 milles nous trouvâmes les ruines d'Egnatia, qui laissent voir encore l'étendue de cette ville qui étoit considérable, et se prolongeoit jusqu'au bord de la mer. On apperçoit encore quelques vestiges qui pourroient être ceux d'un mole. Les murailles de la ville sont encore dans quelques endroits à cinq pieds d'élévation en très grosses pierres posées à sec. Malgré les débris, et le blé qu'on avoit semé dans les intervalles, on voit encore les traces des rues et quelques angles de maisons. A force de chercher, nous découvrîmes un trou qui communiquoit à une voûte: cette ruine étoit apparemment la substruction d'une grande maison, car cette espece de corridor souterrain se prolonge assez loin dans une forme quarrée dont on ne voit que deux côtés. Quoique ce fragment soit ce qu'il y a de plus conservé il est trop peu intéressant pour donner une idée des édifices d'Egnatia». Denon 1785, pp. 171-172.

35. «Toute notre journée fut triste: nous traversâmes un pays dépeuplé, où l'on ne voit que de vieux oliviers, de maigres pâturages, des marécages et pas une fabrique. Nous allâmes nous rafraîchir à une masseria ou ferme du prince

anche la pioggia. A causa del terreno reso impraticabile due dei tre calessi del seguito si ribaltano e i muli si arrendono alla fatica. Solo grazie al soccorso di quattro viaggiatori, tre olandesi e un inglese (Willem Corel Dierkens, Willem Hendrik van Nieuwerkerke, Nicolaas ten Hove e Nathaniel Thornbury), Denon e compagni possono riassettarsi alla luce delle torce e giungere a Brindisi per la notte; non prima di dare occasione al pittore Louis Ducros, al seguito dei quattro, di immortalare in un suggestivo acquerello (fig. 4) questa «scena disastrosa» tramandata da Denon e riportata da Saint-Non, rammaricato che i suoi disegnatori «non ebbero tempo di raffigurarla»[36]. Il giorno successivo, 29 aprile, i viaggiatori visitano il porto e la città, sconsolati per non potervi osservare «più nulla dell'antico fasto», ma comunque attenti a fissarne i carattteri urbani mediante due vedute da nord, prima di lasciarla il 2 maggio in direzione di Lecce[37]. Nello stesso giorno, dopo una sosta a

de Francavilla à 26 milles de Monopoli; et continuant notre route, en suivant la mer, nous traversâmes, à 7 milles de Brindes, un ouvrage de mosaïque posée sur des lits de brique nous ne pûmes soupçonner rien à quoi ces ouvrages aient pu appartenir, à moins que ce ne soit un fragment de la voie appienne, élevée du sol de 4 pieds et demi flanquée de 15 pieds en 15 pieds d'arcs-boutants quarrés de même bâtisse. Cette construction naît et va se perdre, comme un aqueduc, dans deux éminences, et traverse une colline, pour garder son niveau. Je n'ai trouvé ni pavé, ni trace de conduite d'eau, dans l'espace de 200 pas qu'elle occupe». Denon 1785, p. 173.

36. «La pluie, qui tomboit à force, avoit hâté la nuit. Nous entrâmes alors dans un chemin creux, qui nous conduisit tout-à-coup au bord de la mer, sans que nous pussions avancer ni retourner sur nos pas. En appercevant quelques lumieres assez près de nous, nous jugeâmes que nous étions aux portes de Brindes. Le parti le plus prudent nous parut celui de descendre, et bien nous en prit, car les voituriers, qui avoient pris celui de marcher dans l'eau, enfoncerent tout-à-coup dans la boue. Les mules, qui avoient fait 46 milles, ne vouloient plus faire aucun effort pour en sortir. Nous accourûmes aussitôt au secours mais pour faire éviter la caleche qui n'étoit point engagée l'accident des deux autres, nous fûmes cause qu'elle versa. La nuit étoit devenue si obscure que nous ne pouvions nous appercevoir, quelque près que nous fussions les uns des autres. Nous commencions à désespérer de sortir de là avant le jour, quand heureusement et miraculeusement (car un voyageur à Brindes est une chose inouïe), un baron hollandois s'étoit avisé de faire le même voyage que le nôtre, arrivoit le même jour à Brindes, avoit enfilé le même chemin, et se trouvoit dans la même position que nous. Son train joint au nôtre composoit 9 caleches, 18 chevaux, et 27 personnes qui ne s'entendoient pas, ne se voyoient point, et ne pouvoient concevoir ce qui les rassembloit ainsi. Ce baron avoit des torches, nous les allumâmes. Elles éclairerent cette désastreuse scene, et nous procurèrent les moyens de la terminer. Nous nous relevâmes; nous ramassâmes à peu près tout ce qui étoit tombé, et nous arrivâmes enfin dans une écurie, d'où on nous conduisit chez le consul, qui nous consola par un très bon souper et d'excellents lits». Denon 1785, pp. 173-174. Su questo episodio vedi Rosenberg 1995, pp. 10-12; Dibbits 2005, pp. 93-122, in particolare p. 101.

37. «Le lendemain nous allâmes voir le port, qui est véritablement un miracle, dans un pays aussi plat et aussi peu susceptible d'abri. Il consiste dans une grande rade, formée par deux jettées isolées et naturelles, dont un château, bâti sur l'une, défend l'entrée de ce port d'où l'on peut sortir par le même vent qui y fait entrer. Au fond de celui-ci est un canal qui communique à un bassin en demi-cercle qui entoure la ville, et devoit produire le plus magnifique effet, lorsque, du temps des Romains, une foule de vaisseaux bordoient fastueusement les quais de cette ville. […] En voyant ce port, on comprend facilement de quelle importance il étoit pour les Romains, puisqu'outre qu'il étoit le plus beau de toute

Figura 4. Louis Ducros, *L'incidente a Brindisi*, 1778, disegno, matita, acquerello. Amsterdam, Rijksmuseum, Rijksprentenkabinet. RP-T-00-492- 67 (http://hdl.handle.net/10934/RM0001.COLLECT.458459).

Squinzano, impiegata da Desprez per eseguire un disegno dell'abside e del campanile della Matrice[38], raggiungono il capolugo salentino «all'una, ed alle sei ci eravamo già annoiati». Questa espressione attribuita da Saint-Non ai suoi inviati[39] trova riscontro in più punti della descrizione fatta da Denon di Lecce come «una delle più belle città del Regno di Napoli, e forse la meglio costruita, ma con più cattivo gusto»[40]. E anche se tre disegni attribuiti a Desprez (figg. 5-7), lasciano pensare a un certo interesse per gli spazi urbani e suburbani[41], il giudizio finale di Denon sulla città è categorico e impietoso:

l'Adriatique [...] L'ouverture du canal que l'on vient d'entreprendre, et qui est déja assez avancé pour faire arriver les vaisseaux au bassin, va rendre ce port au commerce et la célébrité à Brindes, qui pourra redevenir pour Naples ce qu'elle fut jadis pour les Romains. […] Il n'existe plus rien du faste antique de cette ville et qu'une colonne de marbre blanc, qui semble s'y être conservée miraculeusement, et le piedestal de celle qui fut transportée à Lecce. Il y a apparence que ces deux colonnes servoient de phare au port et effectivement elles se trouvent en direction du canal; mais outre qu'un fanal se pose ordinairement sur la partie du port la plus avancée dans la mer, ces colonnes n'étant point percées, elles auroient été d'un usage très incommode pour le service de la lanterne; c'est ce qui me fait penser que c'auroit été plutôt un terme posé à la voie appienne qui finissoit à Brindes. […] Il y a à Brindes un vieux château, bâti par Frédéric II, et un autre sur le môle, par Alphonse d'Aragon. […] M. de Leo riche particulier de Brindes, a fait, avec autant de goût que de connoissance, une collection de médailles grecques, qui prouvent l'origine grecque de cette ville, et jusqu'à quel point les beaux arts y ont été connus». Denon 1785, pp. 246-249. Vedi Saint-Non 1995, pp. 50-53.

38. «Très beau village dont on achete la vue par une route dans une plaine aussi triste que les oliviers qui la couvrent». Denon 1785, p. 245.

39. Saint Non 1995, p. 53.

40. «Lecce, l'une des plus belles villes du royaume de Naples, et peut-être la mieux bâtie, mais avec le plus mauvais goût. Dans la grande place on a élevé le fut d'une colonne qui y a été transportée de Brindes, où probablement elle avoit été renversée par un tremblement de terre. On y a ajouté un mauvais piedestal et un plus mauvais chapiteau sur lequel on a posé un gros saint, qui semble menacer d'écraser tous ceux qui le regardent. Rien n'est plus mauvais que ce monument, si ce n'est une fontaine sans eau, et très estimée parcequ'on la trouve belle dans le pays; et une petite figure équestre de Philippe II, en pierre, du même genre, et qui a la même réputation. Cette place, qui est celle du marché, est cependant ce qu'il y a de plus pittoresque à Lecce. Ce qui seul m'a fait plaisir, c'est la cour des dominicains, qui est un quarré long, entouré de galeries portées par de grosses colonnes accouplées; quoique ces colonnes ne soient pas d'une belle proportion cette cour a un caractère sage qui repose les yeux du fatigant travail de la façade extérieure de cet édifice. [...] Je regrettai beaucoup de n'avoir pu voir le cabinet du marquis de Palmieri qui alors étoit à Naples; et l'on ne pouvoit voir sans lui ce cabinet rempli, dit-on, d'antiquités trouvées dans le pays. [...] Quelques uns croient que Lecce étoit autrefois la ville d'Aletium [...] maintenant le plus ancien de ses édifices est du temps de Jeanne Iere». Denon 1785, pp. 243-245.

41. L'incisione dell'unica veduta "leccese", ossia la "Vue du cloistre des Domenicains de Lecce dans la Terre d'Otrante" (sull'identificazione del luogo vedi *infra*) è tratta da un disegno di Jean-Augustin Renard.

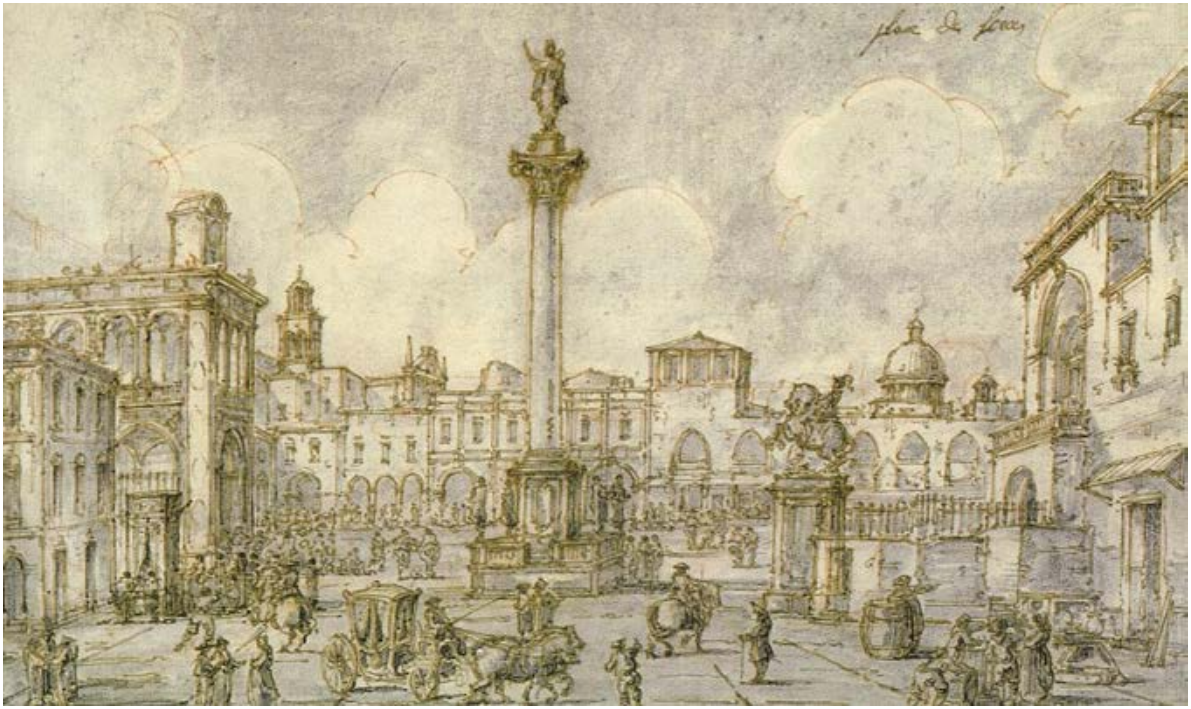


Figura 5. Louis-Jean Desprez (attrib.), veduta della piazza dei Mercanti a Lecce, disegno, penna e inchiostro nero, acquerello, Collezione Congedo.

Figura 6. Louis-Jean Desprez (attrib.), veduta della piazza del Duomo a Lecce, disegno, penna e inchiostro, acquerello, Collezione Congedo.

Figura 7. Louis-Jean Desprez (attrib.), veduta della zona zona “extra moenia” di Lecce, in prossimità della chiesa del Carmine, disegno, penna e inchiostro, acquerello, Collezione Congedo

«Cette ville moderne seroit une des plus belles qui existent si elle eût été bâtie de bon goût mais la beauté de la pierre, qui est de même nature que celle de Malte, a aidé à en gâter tous les édifices, par toutes les sculptures inutiles dont on les a surchargés. On la regarde comme la plus belle ville du royaume après Naples; on ose même la lui comparer s'il est permis de comparer à Naples une ville sans port, sans fleuve, sans grands chemins, et sans population, et par conséquent sans commerce considérable»[42].

Dopo Lecce i viaggiatori raggiungono Soleto − oggetto di una veduta di Desprez − soggiornando alla meglio presso il convento dei Francescani[43]. All'indomani mattina arrivano a Maglie, raffigurata in un'animata veduta dello stesso Desprez, e quindi a Muro, «antica città ricordata da Strabone»[44]. Otto miglia più in là, «per strade impraticabili che però attraversano splendidi paesaggi e superbe località», è la volta di Otranto, situata in una vallata che addirittura «dà una idea del paradiso terrestre o dei campi Elisi», ma «il fascino cessa, quando si arriva. Otranto non è più che una piccola città, dove 3000 abitanti sono rinserrati tra alte muraglie e strade strette e mal pavimentate»[45]. Il gruppo

42. Denon 1785, p. 245.

43. «Cette maniere de recevoir les étrangers n'a plus rien du faste de l'antique Salente, dont Soletta se vante d'être issue. Je cherchai vainement quelques vestiges du palais d'Idoménée; je ne trouvai que du gothique». Denon 1785, pp. 242-243.

44. Nous arrivâmes bientôt à Muro, ville antique, dont Strabon fait mention comme de l'une des treize villes qui occupoient la Japygie. Nous trouvâmes les muraille de son ancienne enceinte qui avoit environ trois mill construites en pierres de taille énormes sur trois assises de front, composant 9 pieds d'épaisseur. Ces murailles sont encore élevées d'environ 3 pieds dans de certains endroits, et construites à sec. Il est encore à remarquer que toutes les villes antiques de la Japygie avoient la même forme la même grandeur d'enceinte, et la même manière d'être bâties, comme si c'eût été le même fondateur qui les eût fait construire. Muro ne renferme aucune autre antiquité, pas une médaille, ni même un vase étrusque, quoiqu'on m'ait assuré qu'il s'en étoit trouvé». Denon 1785, pp. 241-242.

45. «Environ à 3 milles d'Otrante le pays s'élève; et lorsqu'on est arrivé à l'endroit le plus haut, on apperçoit l'Albanie, comme si on devoit y aller coucher. [...] Avant d'arriver à Otrante, on descend dans un vallon qui donne une idée du paradis terrestre ou des champs élysées. La nature n'est nulle part plus riche et plus vivace. On y voit des arbres de toute grandeur plantés l'un sous l'autre dans des champs de blé, où des vignes trouvent encore le moyen de devenir superbes sous cette ombre à triple étage. Ces arbres sont des pins, des citronniers, des orangers et des figuiers si hauts, que je les pris pour de gros noyers. L'air doux du printemps, l'odeur de la fleur d'orange, et le chant du rossignol, achevoient d'embellir ce beau vallon, qu'il est possible de célébrer, mais non pas de décrire. La ville et la mer terminent ce charmant tableau, et achevent d'en faire un des plus beaux lieux de la nature, pour ceux qui aiment la nature pour elle-même. Au reste, le charme cesse quand on est arrivé. Otrante n'est plus qu'une petite ville, où 3000 habitants sont resserrés dans de hautes murailles, et dans des rues étroites mal pavées [...] Je me levai le lendemainde bonne heure, étant impatient de chercher quelques vestiges de l'ancienne Hydrontum et de voir la montagne et les restes du temple de Minerve. Mais quel fut mon chagrin de ne pas trouver une seule trace de toutes ces antiquités, Jamais pays ne fut plus ruiné et plus dépouillé que celui-là, qui fut, dit-on, habité d'abord par les Candiots. [...] Je descendis dans l'église souterraine de la cathédrale, et la trouvai soutenue par des colonnes de toutes les formes, grosseurs et hauteurs. Nous allâmes ensuite au temple de Minerve que nous trouvâmes métamorphosé en une église de minimes. [...] Je rentrai dans la ville affligé, de n'avoir rien trouvé d'intéressant. [...] Le

torna poi sui suoi passi e da Morigino, piccolo centro dell'entroterra idruntino, raggiunge il casale di Sombrino. A questo punto, guadagnando la collina[46], si apre alla vista un panorama vastissimo con distese di oliveti e, sullo sfondo dello Jonio, Gallipoli; città attivissima nel commercio marittimo, ma del tutto priva di «antichità o resti che possano indicare che siano mai esistite»[47].

Lasciata Gallipoli, in direzione nord e senza transitare per Nardò, i viaggiatori si rifocillano nel piccolo centro costiero di Porto Cesareo, pernottano ad Avetrana e il giorno dopo visitano Casalnuovo, l'antica *Mandurion*, «città greca alleata di Taranto» di cui ammirano i resti delle possenti mura[48]. Qui, più che sulla Matrice «che non ha niente di notevole», l'attenzione si focalizza sulla celebre sorgente

port d'Otrante est petit, mauvais par sa forme, et plus mauvais encore par son état actuel, qui ne permet aux vaisseaux d'occuper que l'entrée. Par sa situation ce port pourroit être le meilleur et le plus florissant de la mer adriatique dont il est la clef». Denon 1785, pp. 236-239, 241. Vedi Saint-Non 1995, pp. 58-60.

46. Saint-Non 1995, pp. 61-62.

47. «Gallipoli termine une plaine riante, et couverte d'oliviers abondants. C'est le pays le plus fertile en huile, qu'on embarque à Gallipoli, et qui, de là, se répand dans toute l'Europe. [...] Gallipoli est située très agréablement, dans une isle qui tient au continent par un seul pont défendu par un château qui seroit assez fort s'il étoit aprovisionné. Les murs qui entourent la ville, bordent le rocher de maniere que la mer en baigne la base. [...] La cathédrale est ornée de quantité de tableaux, parmi lesquels on admire ceux du Copoli peintre du pays, dont la famille existe encore. On prétend qu'il vint faire ses études à l'académie de France, mais qu'il ne peignit qu'à son retour. Ses tableaux sont d'une riche et brillante composition, mais le dessin n'en est pas toujours correct. Il peche dans la perspective de ses figures, qui, bien que d'un style noble, et fin de trait, sont peintes d'une maniere seche, dans le goût des premiers tableaux de Raphaël. Je ne trouvai aucune antiquité à Gallipoli, ni aucun vestige qui pût indiquer qu'il en eût jamais existé. Je ne m'en étonnaipas à cause de sa situation resserrée, qui a toujours obligé de construire, reconstruire et fouiller dans le même lieu et sur un rocher aride, qui ne laisse à 3000 habitants que la place de se loger. Les magasins sont les caves de chaque maison, et se louent au mois aux propriétaires des oliviers, qui y font conduire leurs huiles pour les clarifier et les charger. Je crois pouvoir penser que ce sont ces deux avantages qui ont fait bâtir Gallipoli dans le lieu où elle existe actuellement; car, selon une tradition du pays, qui n'est pas sans vraisemblance, elle étoit autrefois à quelques milles plus au midi. J'allai voir si je découvrirois quelques vestiges autour d'une église que l'on me dit être le véritable site de l'ancienne ville; mais je ne trouvai que l'église, qui n'est pas antique, et je n'y vis ni fabrique ni inscription. A quelques milles plus loin dans les terres, on voit les restes des murailles d'une très grande ville, absolument détruite et effacée de maniere à ne rien découvrir de sa forme. Mais les tombeaux, les vases, et sur-tout les médailles d'or, d'argent et de cuivre qu'on y trouve ne laissent aucun doute que ce ne soit une ville grecque, où les arts furent connus et portés à leur perfection». Denon 1785, pp. 232-233.

48. «Le lendemain nous arrivâmes à Casal-nuovo, ville appartenant encore au prince de Francavilla car il est le Lucullus de la Pouille. Casal-nuovo est l'ancienne Mandurium, ville grecque, alliée de Tarente, qui suivit toujours son parti et son sort [...] elle étoit entourée d'une double muraille, et d'un fossé creusé dans la pierre ou dans le tuf; car on ne sait comment nommer la concrétion marine et fossile qui fait le fond de toutes les plaines et des vallées de la Pouille, depuis Manfredonia jusqu'à Tarente. Nous trouvâmes des fragments de ces murailles, très bien conservés jusqu'à l'élévation de 20 pieds. Nous mesurâmes la largeur des fossés, l'épaisseur des murs, celle d'un corridor intérieur et d'un contre-mur. On voit encore d'espace en espace des entailles dans la pierre, ou l'on croit qu'on attachoit les chevaux. La première forme de la ville étoit ronde, et une seconde enceinte y ajoutoit ce qu'il faut à un rond pour en faire un oval». Denon 1785, pp. 179-180.

ricordata da Plinio[49]. Senza ulteriori soste, l'8 maggio si giunge a Taranto che appare in lontananza «posta tra due mari in una superba situazione», ben colta da Châtelet[50]. Per il resto la descrizione della città è pervasa dalla delusione per la perdita di quasi tutti i monumenti di un centro che era stato uno dei più importanti dell'antichità[51].

49. «C'est dans la portion circulaire que se trouve la fameuse et miraculeuse grotte où est la fontaine dont parle Pline. Cette grotte paroît formée par la nature on y descend par un escalier dont l'entrée n'est qu'une ouverture à la surface de la terre. La grotte est à peu près ronde; de 30 pieds de diametre. Au milieu est une espece de citerne dans laquelle tombent deux pouces d'eau sans altération dans aucun temps; le bassin qui la reçoit la perd dans la même proportion: de maniere que, soit qu'on reçoive ou détourne l'eau du robinet, soit qu'on la puise dans le bassin, elle reste toujours à la même hauteur. [...] L'origine de Mandurium est inconnue. [...] J'ignore le sort de cette ville après que Fabius l'eut prise, et eut emmené 4000 esclaves. Dans le temps des Normands, Roger, fils de Robert Guiscard en fut le souverain, et éleva des murs sur la fondation d'une partie des anciens, ainsi qu'une église, qui existe encore, mais qui n'a rien de remarquable». Denon 1785, pp. 180-181.

50. «Après avoir passé une partie de la journée à Casal-nuovo nous remontâme à cheval, et 10 milles après avoir laissé Oria à droite, nous trouvâmes le village de santo Marzano, d'où nous découvrîmes Tarente, éloignée d'environ 10 milles, et placée entre deux mers, dans une superbe situation, entourée de coteaux plantés, riants et fertiles. Sa position répond parfaitement à l'idée qu'on se fait de cette molle Tarente dont la conquête corrompit Rome, et dont les dépouilles firent naître dans cette ville, austere jusqu'alors, les besoins du superflu. A 5 milles sont Agnano et San-Giorgio. Ce sont deux villages superbes dont le territoire est très riche. [...] J'arrivai trop tard pour distinguer autre chose, sinon que la ville étoit infiniment pittoresque. La ville moderne est bâtie sur une côte qui sépare il mare piccolo de la grande mer, et est attachée au continent par deux ponts sous les arches desquels on voit très sensiblement monter la mer pendant six heures, et descendre pendant le même espace de temps. Cette isle, qui renferme toute la ville actuelle, n'étoit autrefois qu'un château regardé comme imprenable, et le reste du terrain étoit habité par des pêcheurs. Tarente occupoit en terre ferme tout le fond du golfe. Cette ville immense avoit devant elle une rade formée par le golfe et deux grandes isles derriere un port bien sûr et bien commode pour les bâtiments de ce temps-là. Ce port est ce qu'on nomme aujourd'hui il mare piccolo». Denon 1785, pp. 181-182.

51. «Le lendemain nous allâmes chercher l'amphithéâtre qui est dans le jardin d'un couvent de moines, mais si parfaitement ruiné qu'il nous fut impossible d'en lever aucun plan. Ce qui reste annonce qu'il étoit petit, oval, construit en pierres, et assez médiocre. Les murs sont minces, et les corridors sont taillés dans le tuf, dans la partie appuyée contre la colline. Des gradins on découvroit le port. Mais cependant on ne peut croire que ce soit les restes de ce fameux théâtre où les Tarentins voluptueux passoient leur vie et où ils traitoient en même temps leurs affaires et leurs plaisirs [...]. Je pense que le cercle (à en juger par la portion qui en reste) étoit trop petit pourque ce fût là ce lieu si fameux. Je parcourus toute la campagne, cultivée et plantée, qui couvre l'ancienne Tarente sans y trouver aucun vestige, sinon l'arrachement de deux morceaux de mur en brique, qu'on appelle les prisons, parcequ'on y a trouvé des anneaux en bronze. Sur le bord de la mer on montre le palais des princes sarrasins, que je crois plutôt une ruine romaine. Je rentrai dans la ville avec cette impression de tristesse dont je ne peux me défendre quand je ne trouve rien de ces lieux fameux dont je me suis flatté de rencontrer les restes [...] En suivant les bords del mare piccolo, nous arrivâmes à l'endroit où elle se resserre par deux petits promontoires. Il y avoit là jadis un pont nommé PONTE DI PENNE, qui communiquoit à un fauxbourg qui bordoit l'autre rive jusqu'au Galesus [...] L'intérieur de la ville n'est point agréable, parceque les rues en sont étroites et embarrassées: mais comme la ville est étroite et longue, la plupart des maisons donnent sur les quais, et jouissent, de tous côtés, de la plus belle

I viaggiatori lasciano Taranto il 12 maggio. Dopo un percorso alternato tra terra e mare per timore dei briganti, raggiungono in barca Torre di Mare presso l'antica Metaponto[52]. Il tempio dorico, «ben conservato per la sua antichità», si presenta come la prima concreta testimonianza della "Grande Grece", sia per Desprez e Châtelet che lo ritraggonno da diversi punti di vista[53], sia per Denon che vi si sofferma nel diario:

> «Nous allâmes à environ 2 milles pour visiter un temple isolé et bien conservé pour son antiquité. Il étoit hors de la ville, sur une éminence qui domine une vaste plaine, et loin de la mer de près de deux milles. Ce temple d'ordre dorique est absolument dans le genre de ceux de Paestum. La pierre dont on s'étoit servi avoit été apportée par mer à Métaponte, car son territoire ni les montagnes voisines n'enproduisent point, étant toutes de terre ou de cailloux de la nature du quartz. Les anciens préféroient ce tuf ou concrétion marine à toute autre pierre, sa légèreté la rendant infiniment plus aisée à transporter en grandes masses. Il reste de ce temple 15 colonnes, 10 d'un coté et 5 de l'autre, sans base; avec une architrave qui les unit: elles portent chacune sur une grosse pierre ou dé qui ressemble à une base quarrée; mais je crois que cette base n'a lieu que parcequ'on a enlevé les pierres qui étoient entre ces dés, qui faisoient une assise générale sur laquelle portoit l'édifice. Les gradins qui entouroient sûrement ce temple n'existent plus»[54].

vue du monde. Le port, qui a été négligé, s'est rempli en grande partie. L'eau y est apportée par un aqueduc très long. On croit que c'est un ouvrage des Sarrasins. Sa forme, ses sinuosités sur des rochers escarpés qu'on lui fait remonter, prouvent la hauteur et l'abondance de la source. Prés de la chapelle de sainte Lucie nous trouvâmes quelques débris gigantesques d'un ancien temple d'ordre dorique, les triglyphes de cet entablement, et quelques morceaux de colonnes cannelées. Ces débris sont travaillés très purement, et recouverts en stuc comme à Pompeia: mais j'ai reconnu depuis à Métaponte et dans les autres temples grecs, que les Romains tenoient d'eux cette maniere. Le temps ni l'humidité n'avoient altéré cet enduit. Nous regrettions à chaque moment les vases grecs dont nous trouvions les débris; mais nous fûmes consolés en découvrant quelques petites figures en terre, et une, entre autres, absolument dans le goût des figures galantes en porcelaine de Saxe. La tramontane, ayant succédé au siroc, nous appella au port, d'où nous partîmes au soleil couchant». Denon 1785, pp. 182-183, 185-187. Vedi Saint-Non 1995, pp. 68-71.

52. «Il faisoit nuit quand nous passâmes à l'embouchure du Taras qui a probablement donné son nom à Tarente, et qui en est éloigné de 4 milles. La nuit fut superbe; le vent étoit presque insensible, et il y en avoit seulement ce qu'il falloit pour nous faire cheminer doucement. Nous arrivâmes à la pointe du jour vis-à-vis Torre di mare (l'ancienne Métaponte). C'est un vieux château bâti à un mille de la mer, et on y a joint deux fermes, bâties des ruines de cette ancienne ville. Nous copiâmes cette inscription comme on copie un dessin. Je la crois gothique». Denon 1785, pp. 188-189.

53. A proposito del disegno di Desprez (figg. 26-27) Saint-Non scrisse a posteriori «uno dei nostri disegnatori immaginò di rappresentare una intera comitiva di viaggiatori sotto un tendone drizzato alla meglio», pur risultando la veduta «rigorosamente esatta e conforme alla realtà». Saint-Non 1995, p. 76.

54. «Après avoir joui long-temps de la vue de cette belle et respectable ruine on nous parla d'une chapelle que l'on nous dit avoir été construite des matériaux d'un vieux temple. Quoique nous fussions accoutumés à nous défier des chapelles, nous ne pûmes résister à la curiosité de visiter celle-ci». Denon 1785, pp. 189-191

Perlustrati inutilmente i dintorni del tempio alla ricerca dell'antico sito urbano, a tre miglia di distanza Denon e compagni sostano a Bernalda (fig. 9) per poi tornare la sera a Torre di Mare[55]. Il giorno successivo, finalmente, «a un miglio dalla Torre fra il mare e il tempio, trovammo i resti della città, che era immensa», senza potere rilevare la pianta di un altro tempio letteralmente sommerso da un campo di grano, né distinguere l'intero perimetro del porto «completamente insabbiato»[56]. Sempre via mare, dopo sei ore, arrivano al castello di Policoro, raffigurato da Desprez arroccato su una collina (fig. 10); da qui l'interesse si rivolge alla sottostante valle alla confluenza dei fiumi Acri e Siri dove sorgeva l'antica Heraclea, «senza dubbio, la città con meno antichità di tutte queste contrade»[57]. La valle è oggetto di due vedute, una di Châtelet (fig. 11) e una di Desprez, dove essa

55. «Nous partîmes à 9 heures par une chaleur terrible et à 11 nous arrivâmes à la plus misérable de toutes les constructions. Il est vrai qu'on reconnoissoit évidemment des ruines de Métaponte, mais cette vue ne valoit assurément pas la peine que nous causa un tel voyage. Il nous fallut faire encore trois milles pour trouver l'ombre et le dîner. Nous arrivâmes enfin de fort mauvaise humeur à Bernaldo, rendus de fatigue, et exténués par la chaleur. Bernaldo est un bourg peuplé d'environ 3000 âmes et tout bâti en mattoni, des débris de Métaponte. On nous donna des chevaux pour revenir à la Torre». Denon 1785, p. 191.

56. «Le lendemain, à un mille de la Torre entre la mer et le temple, nous trouvâmes les vestiges de la ville, qui étoit immense. Nous distinguâmes très bien la naissance des maisons, et la direction des rues. Nous vîmes les ruines d'un temple du même genre que l'autre, et de la même grandeur: les fûts des colonnes, les cannelures, et un chapiteau, nous donnerent les mêmes proportions. Il nous fut impossible d'en lever le plan, les blés étant si hauts qu'ils nous cachoient la plupart des ruines. Ainsi que l'autre il étoit disposé du levant au couchant, et avoit la forme d'un quarré long. Nous cherchâmes long-temps un puits fameux, parcequ'on le croit doublé de bronze; mais il n'a rien d'extraordinaire, que d'être mieux revêtu que beaucoup d'autres. Les pierres en sont très belles, et donnent des assises de 5 à 6 pieds d'élévation. Prés de là, nous trouvâmes des poteries grecques, parmi lesquelles il y avoit un fragment de tête d'un bon style. En descendant du côte de la mer, nous vîmes, dans un marais, l'ancien fort de Métaponte, que je crois avoir été séparé de la ville. Une voie semblable à la voie appienne y conduisoit de Brindes. On nous dit qu'on voyoit encore le pavé de cette voie lorsque l'on traversoit la ville, mais tout ce que nous vîmes étoit couvert de sable jetté par le vent. Le port avoit une forme ovale, et la mer y entroit par un large canal de 250 toises, dont on voit encore la forme, mais qui est absolument comblé. Le port même seroit à sec si la mer, dans des orages, n'y jettoit de l'eau. On dit qu'en été, dans les grandes sécheresses, on découvre quelques constructions et même les anneaux où s'attachoient les bâtiments. Mais l'embouchure du port, s'étant élevée par les sables, a formé un lac, qui, lorsqu'il est plein, submerge toutes les constructions, et c'étoit ainsi qu'il étoit lorsque je le vis». Denon 1785, pp. 191-192.

57. «En quittant Métaponte, nous nous embarquâmes, quoique nous eussions mauvais vent, et nous arrivâmes à 6 heures du soir à la Torre de Policoro. Le château appartenoit autrefois aux jésuites ainsi que la ferme qui rapportoit 50 mille livres de rentes. Je ne leur reproche point leurs richesses, mais bien d'avoir fouillé furtivement les ruines d'Héraclée, dans la seule vue de s'enrichir et d'avoir enlevé et dénaturé tout ce qu'ils ont trouvé, de maniere à ne laisser aucunes lumieres sur les sites de tout ce qu'ils ont découvert. Heraclée est, sans contredit, la ville de toute cette contrée où il reste le moins de vestiges. Cependant on reconnoît le lieu de son emplacement par l'élévation de son enceinte, et une petite vallée qui semble lui servir de fossé. Cette petite vallée est arrosée par une fontaine plantée d'arbres touffus et d'orangers, qui forment un bocage enchanteur. On y a trouvé plusieurs tombeaux, et on y voit encore des fragments de vases grecs.

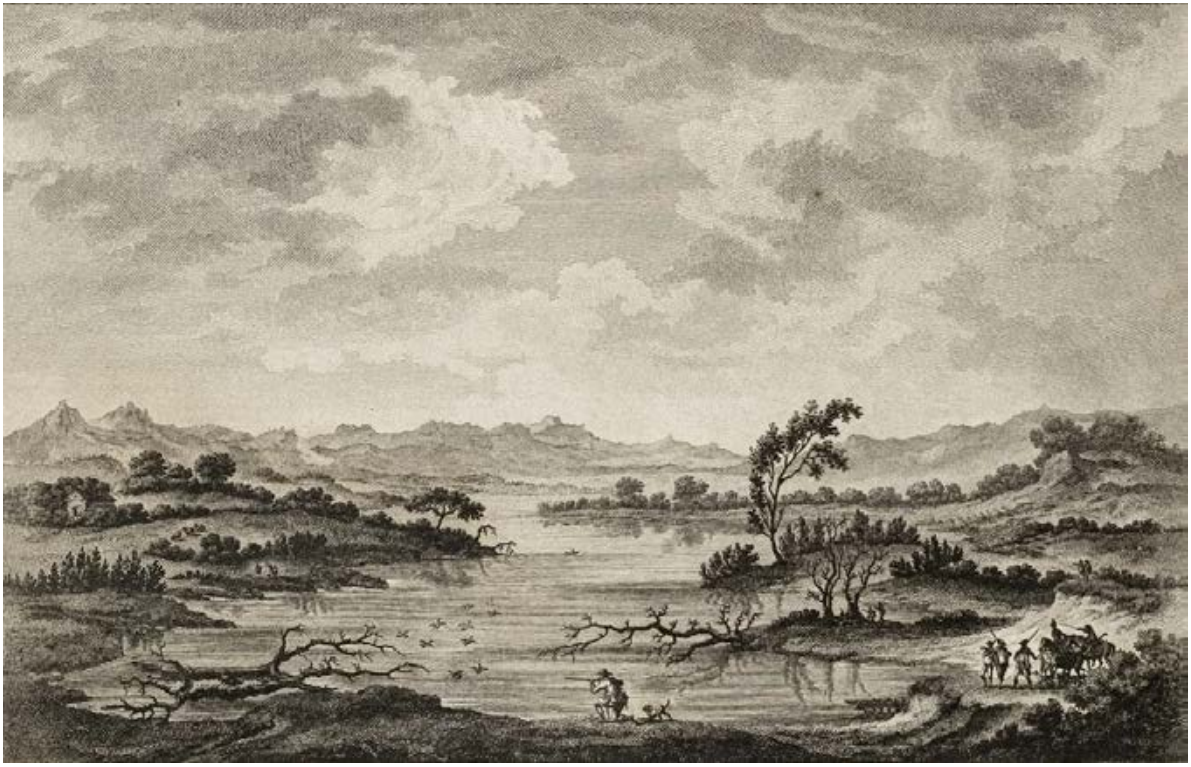


Figura 8. Louis-Jean Desprez, *Vuë des Marais formés par les Eaux de la Mer dans le lieu où pense que devoit être située l'Ancient Port de Metaponte*, incisione di François Dequauviller (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 40).

Figura 9. Louis-Jean Desprez, *Vuë de la petite Ville de Bernaldo, située dans la Province de la Basilicate, près de Mataponte*, incisione di Carl-Gottlieb o Heinrich Guttenberg (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 39).

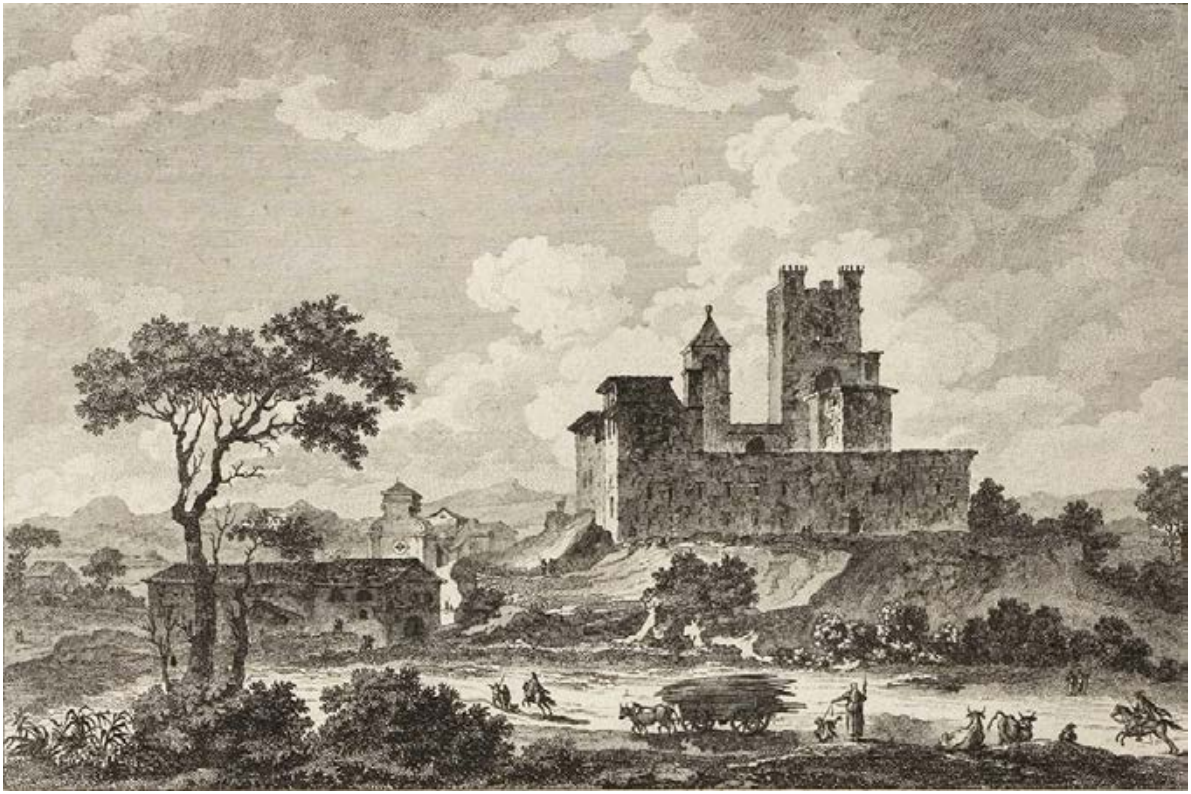


Figura 10. Louis-Jean Desprez, *Vuë de Torre di Policoro, sur le Golfe de Tarente et près du lieu où étoit située l'Antique Haraclea dans la G.de Grece*, incisione di Emmanuel-Jean-Nepomucène de Ghendt (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 41).

Figura 11. Claude-Louis Châtelet, *Vuë prise dans les Environs et près du Lieu où l'on pense qu'étoit autrefois située l'antique Ville d'Heraclea dans la G.de Grece sur les bords du Golfe de Tarente et près des petites Villes d'Anglone et Policoro dans la Basilicate*, incisione di Clement-Pierre Marillier, Emmanuel-Jean-Nepomucène de Ghendt (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 42).

appare trasfigurata nel pittoresco scenario di una lezione di pittura di Zeusi, nativo di quei luoghi (fig. 12), a simbolica conclusione della prima parte del *Voyage* dedicata alla Puglia e alla costa jonica della Basilicata[58].

Quando, cinque mesi dopo, nel dicembre 1778, Denon, Châtelet e Desprez (Renard era rimasto a Messina) entrarono nuovamente in Basilicata sulle strade del Pollino innevato, con il clima era cambiato anche il loro spirito ormai rivolto verso il ritorno a Napoli. Forse anche per questo, a fronte di numerose osservazioni di Denon sulla natura pittoresca dei centri arroccati sulle colline del versante tirrenico della Basilicata nel *Voyage* appare solo una incisione − di cui recentemente è apparso il disegno esecutivo di Châtelet − (figg. 13-14), raffigurante Lagonegro, «situé le plus pittoresquement du monde»[59].

La ville étoit placée sur l'élévation, en forme de quarré long. Cet emplacement étant semé de blé nous ne pûmes rien y découvrir qui eût la moindre forme. [...] L'endroit où est situé le château de Policoro étoit la partie la plus élevée de l'ancienne Héraclée; elle dominoit sur une plaine immense qui va jusqu'à la mer. De l'autre côté est une profonde vallée, où l'on découvre l'Apennin dans sa plus grande beauté, et d'où descendent l'Acris et le Siris, qui, de droite et de gauche, bordoient l'enceinte de cette ville, patrie du célebre Zeuxis». Denon 1785, pp. 193-194.

58. Saint-Non 1995, pp. 83-84. «Le lendemain notre petite troupe se sépara; les uns allerent par mer à la Rocca imperiale, et je m'écartai jusqu'à environ 9 milles dans les terres pour aller à Anglone découvrir les restes de l'ancienne Pandosie: mais ce fut en vain; je ne vis qu'une seule église avec une mauvaise masure, qui avoit plutôt l'air d'un pauvre presbytere que d'un évéché. Je ne regrettai cependant pas ma peine, en ayant été dédommagé par la beauté du paysage. Anglone est placée sur une butte, et presque à l'angle que forment l'Acris et le Siris de sorte qu'on peut voir en même temps le cours de ces deux fleuves, ou plutôt de ces deux torrents qui descendent de l'Apennin par deux vallées, offrant le plus superbe paysage que j'aie vu en Italie. Dans cette partie l'Apennin a toutes les grandes formes des Alpes; bosquet, ville, château, tout est rassemblé et s'àpperçoit du même coup d'oeil. Nous quittâmes Anglone et descendimes dans un bois superbe, connu de l'antiquité comme une forêt sacrée, et qui en a conservé tout le caractère: c'est vraiment l'idée que nous nous formons du sanctuaire de nos druides. [...] Ce bois nous conduisit au bord du Siris, que nous passâmes à gué sur des buffles qui nous attendoient c'est à l'embouchure de ce fleuve qu'étoit située la ville de Siris, qui appartenoit aux Sybarites, et fut détruite par les Tarentins ce fut de ses ruines qu'on agrandit Héraclée, et le port de Siris prit le nom d'Heraclepolis. Après le fleuve, on trouve un lieu nommé gli-Bagni, nom qui lui est resté des eaux minérales dont les Romains faisoient usage, et dont les sources sont perdues ou taries. Les bains sont détruits: il ne reste plus que deux fragments de mur sans forme. On trouve encore journellement dans ce territoire des monnoies romaines. A quatre milles de là, nous allâmes retrouver notre bateau qui étoit venu nous attendre à la rade de la Rocca impériale». Denon 1785, pp. 194-195.

59. Varcato il confine con la Calabria, il gruppo sostò per pranzo a Rotonda e attraversò senza fermarsi Castelluccio: «Nous arrivâmes au bourg de Castelluccio où nous ne nous arrêtâmes point, et qui me parut fort considérable divisé en deux parties la plus grande accrochée contre une roche inaccessible et l'autre mieux bâtie». Quindi raggiunsero in piena notte Lauria, ripartendo all'alba senza poterla descrivere, e al crepuscolo arrivarono a Lagonegro: «situé le plus pittoresquement du monde, au milieu des montagnes avec un vieux château posé sur une grosse roche, autour duquel coule le Sorpignano. Le bourg est beau et bien peuplé avec une grande et belle place, que nous ne fîmes que traverser». Si tratta dell'ultima osservazione estetica di Denon sul territorio lucano prima di raggiungere la Campania attraverso il Vallo

Figura 12. Louis-Jean Desprez, *Vuë des Appennins et d'une Vallée de la Basilicate, l'ancienne Lucania, dans laquelle ou apperçoit le cours de l'Acyris et du Syris. C'étoit sur les bords de ce dernier fleuve, et dans cette belle Vallée qu'étoit située l'antique Ville d'Heraclée Patrie de Zeuxis, l'un de Peintres les plus célébres de l'Antiquité*, incisione di Jean-Duplessi-Bertaux, Charles-Nicolas Varin (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 43).

Figura 13. Claude-Louis Châtelet, *Vuë de la petite Ville de Lago Negro, dans les Appennins sur les confins de la Basilicata et de la Principauté de Salernes*, incisione di Pierre-Michel Alix, Marie-Alexandre Duparc (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 80).

Figura 14. Claude-Louis Châtelet, veduta di Lagonegro, disegno esecutivo, penna e inchiostro nero, acquerello. Già Christies's, London, vendita 5 dicembre 2006, lotto 78.

I temi del "Voyage"

Le architetture naturali: ipogei e grotte marine

Il *Voyage pittoresque* in Puglia ci propone due esempi emblematici di cavità naturali giunte a noi in condizioni non molto dissimili da come vengono presentate dal Saint-Non: il Fonte Pliniano di Manduria[60] e la Grotta Palazzese di Polignano.

Il Fonte Pliniano (fig. 15) è uno dei luoghi simboli di Manduria, presente anche nello stemma cittadino: un pozzo all'interno di una grotta naturale di 18 metri di diametro e 8 di larghezza raggiungibile scendendo alcuni gradini scavati nella roccia, sulla cui volta si apre un'apertura dalla quale penetra la luce. Dal pozzo e dalla vasca adiacente sgorga perennemente l'acqua proveniente da una falda sotterranea (figg. 16-17). Di epoca quasi certamente messapica, è descritto da Plinio − da cui prende il nome − nella sua *Naturalis Historia*. «Una curiosità della natura» lo definisce il Saint-Non: «In Terra d'Otranto, appresso a Manduria è un lago pieno sino alle prode, il quale cavandone acqua, non iscema, e mettendovene non cresce»[61]. Il Fonte è all'interno della cinta messapica: una cavità che «sembra naturale», «quasi rotonda»[62].

Nell'altro sito naturale a sud di Bari, la Grotta Palazzese a Polignano, si instaura uno stretto rapporto con il mare, tant'è che il gruppo componente la spedizione vi giunge in barca provenendo dall'abbazia di San Vito. Il punto di vista delle due vedute è pertanto dal mare ed esclude volutamente la Polignano «barocca e brutta quanto sporca», con la «posizione bizzarra delle case»[63].

«Nel paese la chiamano Grotta di Palazzo, il che fa pensare che il nome derivi dal fatto che

di Diano: «De cette ville à Casal Nuovo y a huit milles d'un mauvais chemin, et à travers de tristes montagnes. Casal Nuovo n'est pas plus intéressante mais après la petite montagne sur laquelle elle est bâtie, le pays s'élargit, et on entre dans la vallée de Diana». Denon 1786, pp. 470-471.

60. Il Fonte di Plinio è una tappa obbligata per tutti i viaggiatori in visita a Manduria. Così è descritto dal de Salis Marschlins: «Discesi in una caverna nelle vicinanze, scavata certamente dalla natura, in una roccia calcarea. Ha circa ventiquattro piedi di diametro, e dieci piedi di altezza; ed ha al centro una sorgente che il mio Cicerone assicurava non essere mai aumentata né mai diminuita. Questa grotta viene chiamata *il bagno di Venere*, ed il popolo ancora conserva un certo grado di venerazione per la sorgente, avendo cura di ricoprirne l'imboccatura con una pietra». De Salis Marschlins 1999, p. 16. Sull'argomento vedi: Burzacchini 2000; Dimitri 2008.

61. Plinio 1844, pp. 311-312. Libro II, cap. CVI: «In Salentino iuxta oppidum Manduriam lacus ad margines plenus, neque exhaustis aquis minuitur, neque infusis augetur».

62. Saint-Non 1995, p. 65.

63. *Ivi*, p. 43.

anticamente vi era un palazzo sopra di essa» scrive il Saint-Non[64]. Spetta infatti al feudatario Giuseppe Leto l'aver valorizzato questo luogo che egli incamera nel 1713 fra i propri beni. Al Leto si deve il collegamento del palazzo marchesale alle vicine mura mediante un ponte e la costruzione dei giardini pensili; la passeggiata terminava alla "Porta Piccola" dalla quale si accedeva a una stretta scalinata scavata nella roccia che portava a questo luogo di delizia, fino ad allora accessibile solo dal mare. Esemplificativo di tale percorso da terra, più delle vedute date alle stampe da Saint-Non, è un disegno acquerellato di Desprez (fig. 18), che mostra l'arrivo di una coppia di festeggiati, a festa già iniziata[65].

Nella prima incisione del *Voyage* (fig. 19) sono visibili i «resti di decorazione e anche parte della balaustra di una terrazza che era stata ricavata nella roccia e che da una parte dava sul mare e dall'altra sulla grotta»; per il Saint-Non sembrerebbe «che questi resti di decorazione e queste varie costruzioni siano stati rovinati a bella posta per aggiungere ancora qualcosa al carattere pittoresco e strano del luogo»[66]. Le fabbriche visibili sulla destra corrispondono al tratto terminale, ancora oggi esistente, a cielo aperto, della ripida scalinata che consente l'accesso da terra. Il prospetto della grotta è a doppio arco; l'inferiore, percorribile in barca, conduce nella profonda cavità marina; l'arco superiore corrisponde a una terrazza pensile, con affaccio anche sulla grotta interna. Ciò è visibile nella seconda incisione dall'interno della cavità (fig. 20), laddove sono ritratti alcuni personaggi seduti. «Ci stupì la limpidezza dell'acqua che riempie l'interno della grotta ed i riflessi misteriosi che essa produce accrescono ancor più la ricchezza dei colori di cui la natura nei secoli l'ha abbellita»[67]. Così, «ci mettemmo tutti a disegnare ed a prendere varie vedute da differenti punti di vista dall'interno e dall'esterno. Va notato che un effetto dovuto in massima parte alla magìa del colore non può rendersi che molto imperfettamente con i disegni e soprattutto con le incisioni che non rendono il colore»[68].

Il paesaggio delle rovine: da Canosa a Metaponto a Eraclea

Due aree − l'una in Puglia, l'altra in Basilicata − sono esemplificative di questo tema: i dintorni di Canosa e quelli di Metaponto e Policoro.

64. *Ivi*, pp. 42-43.
65. Pasculli Ferrara 1996b. Vedi anche Favale 1983; Matarrese 2015.
66. Saint-Non 1995, p. 42.
67. *Ivi*, p. 42.
68. *Ivi*, p. 43.

Figura 15. Claude-Louis Châtelet, *Grotte anciennement taillée dans les Rochers, près de l'antique Ville de Mandurium dans la G.de Grece, aujourd'hui, Casal nuovo près de Tarente*, incisione di Georges Malbeste (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 34).

In alto, figura 16. Louis Ducros, Grotta e fontana nella città di Manduria, disegno, matita nera, penna e inchiostro grigio e acquerello. Amsterdam, Rijksmuseum, Rijksprentenkabinet, RP-T-00-492-82 (http://hdl.handle.net/10934/RM0001.COLLECT.458529); a sinistra, figura 17. Richard Craven Keppel, "*Well at Manduria" in the Terra d'Otranto Kingdom of Naples*, incisione acquarellata di George Hawkins (Craven Keppel 1821, *infra* pp. 166, 167).

Figura 18. Louis-Jean Desprez, veduta dall'interno della Grotta Palazzese a Polignano, disegno, penna e inchiostro nero, acquerello. Già Sotheby's New York, 25 gennaio 2017, lot 70.

Un paesaggio di rovine e di ruderi si presenta infatti agli occhi del viaggiatore in prossimità dell'antica *Canusium*, da alcuni definita "la piccola Roma", in quanto posta su sette colli[69]. Divenuta *municipium* romano dall'88 a.C., Canosa beneficia del passaggio della via Traiana nel 109 d.C. e, successivamente, della costruzione dell'acquedotto di Erode Attico nel 141, di un anfiteatro, di archi e mausolei. Scrive il Saint-Non che

> «tutti i dintorni dell'antica *Canusium* sono cosparsi di rovine e di ruderi […]. Un acquedotto lungo venti miglia vi adduceva l'acqua: gli avanzi bastano ad indicare che quest'opera doveva essere di una certa importanza. Presso queste rovine sparse nella campagna si trova un corpo di fabbrica molto considerevole nel quale si vedono anche frammenti di mosaico. […] è evidente che trattasi di una struttura piena che anticamente poteva aver formato la base di qualche antica tomba eretta a forma di piramide. A qualche distanza si vedono parecchie altre fondamenta o basi di altri edifici, informi e prive di interesse; tra l'altro, parecchi grandi archi in mezzo a campi di grano che pare siano i resti di una chiesa dei primi tempi del Cristianesimo […]. Ancora più oltre si vede un ammasso di antiche rovine a forma di grande anfiteatro»[70].

Nel *Voyage* sono illustrati in maniera dettagliata «gli avanzi, ancora abbastanza integri, di un monumento antico che ha la forma di un arco di trionfo e che viene chiamato, molto impropriamente, l'Arco di Terenzio Varrone»[71] (figg. 21-22). A proposito di questo arco onorario, a circa un chilometro dall'abitato moderno, Saint-Non aggiunge: «Questo preteso Arco di Varrone non è che un semplicissimo monumento ad una sola arcata, costruito di mattoni. Si vede ancora che l'Arco era decorato di pilastri con un cornicione, rovinato in modo tale che non se ne può distinguere il profilo, né alcun ornato»[72]. E ancora:

> «È molto più difficile poi poter determinare per quale ragione l'Arco sia stato eretto in questo luogo: se lo si deve considerare un monumento storico, elevato in seguito sui luoghi per richiamare il ricordo di un fatto celebre, o piuttosto se non sia altro che un monumento funebre costruito in forma di arcata come se ne conoscono parecchi esempi. Questa ipotesi sembra la più verosimile. È un errore credere che gli antichi non elevassero questo tipo di monumento se non per celebrare trionfi e trionfatori»[73].

L'Arco, noto anche come Porta Romana, eretto nel II secolo d.C., sorgeva isolato in un'area utilizzata come necropoli dall'età daunia fino all'età imperiale, in stretta relazione con alcuni mausolei di età imperiale ancora *in situ* che costeggiavano la via Traiana; questa, una volta attraversato il ponte

69. Su Canosa vedi Ieva 2001. Vedi inoltre Jacobone 1962.

70. Saint-Non 1995, pp. 31-32.

71. *Ivi*, p. 30.

72. *Ibidem*.

73. *Ibidem*.

Figura 19. Claude-Louis Châtelet, *Vuë extérieure d'une Grotte rustique, et formée par la Nature; sur le bord de la Mer, près de l'Abbaye de San Vito di Polignano*, incisione di J.B.S.F. Desmoulins, Jean Dambrun (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 24).

Figura 20. Claude-Louis Châtelet, *Vuë intérieure de la même Grotte, appellée dans le Pays Grotta di Palazzo*, incisione di J.B.S.F. Desmoulins, Jean Dambrun (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 23).

sull'Ofanto, entrava in città passando al di sotto dell'Arco che costituiva sia una monumentalizzazione dell'ingresso nell'antico centro di *Canusium*, sia un elemento di confine tra la città dei vivi e la città dei morti. Il manufatto è ritratto nel *Voyage* prima del suo parziale interro e prima del crollo dell'attico. L'arco, a un solo fornice, avrebbe avuto in origine un'altezza di 13 metri, comprensivi del basamento, della trabeazione e dell'attico stesso; attualmente raggiunge un'altezza di 8,50 metri dal piano di campagna. Il monumento è rivestito di una cortina laterizia molto rimaneggiata, quasi interamente ricostruita nel corso dei numerosi restauri eseguiti tra il 1815 e il 1917.

Saint-Non riferisce anche della presenza «in quei pressi [di] altre due costruzioni in cotto di forma quadrata ma comunque di aspetto non altrettanto antico»[74]. Nella veduta di Desprez l'Arco è posto in relazione con un monumento, chiamato Torre Casieri (I-II sec. d.C.), da cui dista solo pochi metri, mentre sullo sfondo è il Castello di Canne; a pianta quadrata, la Torre si compone di tre corpi: un basamento, un corpo centrale lavorato a riquadri e un piccolo tamburo cilindrico. La veduta può essere messa a confronto con altra di fine Settecento di Ducros (fig. 23). Le relazioni fra l'Arco e la Torre attualmente non sussistono essendo i due monumenti all'interno di differenti complessi vivaistici.

A proposito di un altro gruppo di ruderi leggiamo: «Resti di qualche antico monumento» (fig. 24): trattasi, in realtà, del battistero di San Giovanni (figg. 25-27) le cui vestigia erano ben note nel Settecento[75].

Più a sud di Canosa, al confine attuale fra Puglia e Basilicata, un altro contesto ruderale cattura l'attenzione dei viaggiatori. Si tratta del tempio di Hera a Metaponto, raffigurato in due vedute: una frontale di Desprez (figg. 28-30) e l'altra laterale di Châtelet (fig. 31)[76]. A questi disegni Saint-Non fa riferimento circa le misure e il numero e la conformazione delle colonne: «Di questo tempio restano quindici colonne: dieci da un lato e cinque dall'altro […]. Il tempio non è integro, come si vede dai disegni che sono stati fatti accuratamente sul posto e la piattaforma stessa o base sulla quale l'edificio è stato costruito è in gran parte distrutta»[77].

Se una scena raffigura una comitiva sotto un tendone effimero, l'altra ne costituisce il contrappasso, avendo «il merito di rendere, forse ancor di più, la desolazione e l'abbandono del luogo dove è posto il monumento, completamente isolato ed abbandonato in una pianura arida e brulla»[78].

74. *Ivi*, p. 31.

75. Bertelli, Falla Castelfranchi 1981; Bertelli 2004a.

76. *Ivi*. Sull'argomento vedi Lazzarini 2010.

77. Saint-Non 1995, pp. 75-76.

78. *Ivi*, p. 76.

Nelle vicinanze di Metaponto, a Eraclea[79], le rovine sono evocate solo dall'orografia del sito trattandosi della «più distrutta di tutte le città famose dell'antichità, una di quelle delle quali rimangono minori tracce». L'impossibilità di individuare presenze significative – se non un rialzo del terreno (corrispondente probabilmente alla cinta muraria) e un avvallamento circolare (il fossato) – induce Saint-Non a spostare l'attenzione verso il paesaggio circostante: «I nostri disegnatori si erano troppo entusiasmati di un paesaggio così pittoresco in sé, in cui tutto si fondeva nella loro immaginazione»[80]. E aggiunge: «Il nome e il ricordo di Zeusi accrebbe il loro impegno artistico e così composero sul campo, in due modi diversi, due vedute incantevoli di questo bel paesaggio»: una riprende la vallata, un'altra, avendo come sfondo le montagne e il bacino fluviale, rappresenta in primo piano il pittore con un gruppo di allievi[81].

I luoghi del pellegrinaggio: il Santuario di San Michele Arcangelo

Nell'intera regione il luogo di pellegrinaggio più noto è il santuario di San Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo. Gli inviati di Saint-Non lo visitano «malgrado la […] scarsa fiducia verso i luoghi miracolosi», per il solo «desiderio di vedere un luogo che era la prima causa dell'invasione dei Normanni in Italia»[82]. La delusione per la città – collocata su «una montagna arida, secca e dirupata» – si aggiunge a quella per la statua di San Michele «eretta su una specie di colonna tronca, senza proporzioni e deturpata da un enorme capitello che funge da piedistallo»[83].

L'arrivo è nel giorno della festa del santo, sicché «ciò che ci piacque di più e ci compensò di tutte le nostre pene fu il portarci via una affascinante veduta del luogo e della scena stessa alla quale avevamo assistito e che uno dei nostri disegnatori eseguì rendendone, con tutto lo spirito e il realismo possibile, il tumulto e il movimento»[84].

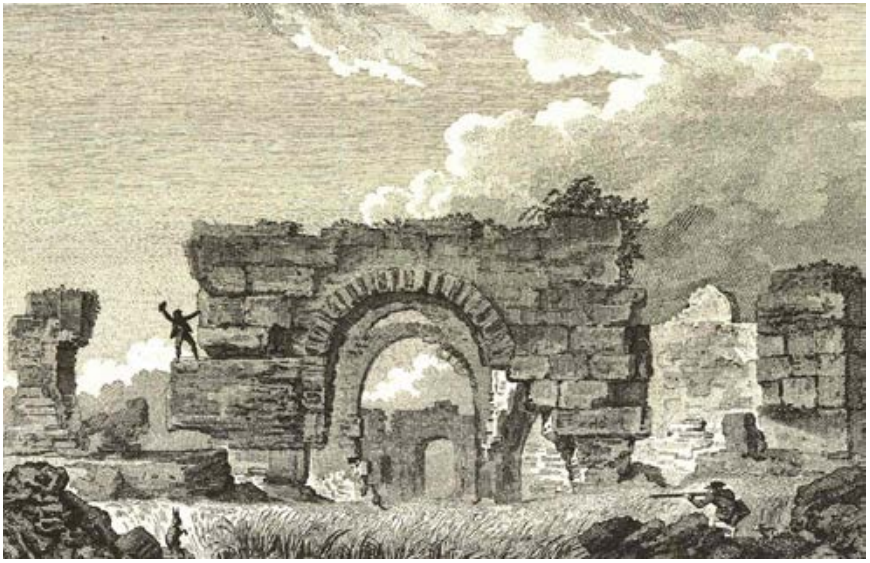
L'origine del santuario si colloca in epoca altomedievale, tra la fine del V e l'inizio del VI secolo, quando l'iniziativa dell'allora vescovo di Siponto, Lorenzo Maiorano, di adoperarsi per estirpare il culto pagano tra gli abitanti del Gargano si accompagnò a eventi miracolosi che diedero origine al

79. Degrassi 1965; Pianu 1991 (ma 1993), pp. 573-577; Pianu 2002.
80. Saint-Non 1995, p. 83.
81. *Ivi*, pp. 83-84.
82. *Ivi*, p. 17.
83. *Ivi*, pp. 17-18.
84. *Ivi*, p. 17.

Figura 21. Louis-Jean Desprez, *Vuë des Restes de l'antique Ville et du Château de Cannes et quelques débris de Tombeaux parmi lesquels est un ancien Arc, vulgairement et à mal propos appellé dans le Pays, Arc de Terentius Varron*, incisione di Carl-Gottlieb Guttenberg (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 13).

Figura 22. Canosa, Arco di Terenzio Varrone in una veduta attuale (foto V. Basile).

Figura 23. Louis Ducros, *Vuë prochaine de l'Arc et du Tombeau*, disegno, penna e inchiostro nero, acquerello. Amsterdam, Rijksmuseum, Rijksprentenkabinet, Album RP-T-00-492-48b (http://hdl.handle.net/10934/RM0001.COLLECT.458292).



In alto, figura 24. Louis-Jean Desprez, *Débris de Constructions antiques, situle près de Canosa dans la Pouille; Ruines dont on ignore le nom et que l'on pourroit croire del Restes de quelque ancien Monument de la primitive Eglise*, incisione di Emmanuel-Jean-Nepomucène de Ghendt (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 14); figura 25. *Avanzi antichi vicino a Canosa*, disegno acquerellato derivato dall'incisione del *Voyage pittoresque* (fig. 22), c. 1830. Collezione Congedo.

In alto, figura 26. Canosa, Battistero di San Giovanni (http://www.canusium.it/patrimonio-culturale/parchi-archeologici: ultimo accesso 10 agosto 2017); figura 27. Canosa, Battistero di San Giovanni (http://www.wikiwand.com/it/Battistero_di_San_Giovanni_(Canosa_di_Puglia): ultimo accesso 10 agosto 2017).

culto dell'arcangelo Michele sul promontorio pugliese. Da qui, secondo la leggenda, la nascita attorno alla grotta – dove l'arcangelo aveva lasciato l'orma del suo piede su un masso coperto da un drappo – del santuario destinato a costituire un polo di richiamo per quanti erano diretti a Costantinopoli e nei luoghi santi e, viceversa, a Roma e a Santiago di Compostela.

Tra l'XI e il XVII secolo il complesso subisce un'imponente opera di trasformazione; soprattutto nella seconda metà del Duecento, ad opera dei sovrani angioini che avevano il santuario sotto la loro protezione. Carlo I d'Angiò modifica radicalmente il collegamento tra la grotta e l'abitato e risistema la grotta. A lui si deve anche la costruzione, iniziata nel 1274, del grande campanile ottagonale che si intravede invece di forma pressoché quadrata nella veduta di Desprez pubblicata dal Saint-Non, eretto come ringraziamento a San Michele per la conquista dell'Italia meridionale, opera degli architetti Giordano e Maraldo di Monte Sant'Angelo (secondo parte della critica i primi due piani sarebbero stati voluti da Federico II). La torre, completata nel 1282 con un'altezza originaria di 40 metri, fu ridotta nel 1666 agli attuali 27 metri, probabilmente a causa di un fulmine[85].

La veduta propone il piazzale antistante l'ingresso alla Basilica (figg. 32-35), che nel corso dei secoli si è affollato di edifici, prendendo il nome di "atrio della colonna" per la presenza di una colonna in cima alla quale era la statua di san Michele, rimossa in occasione della risistemazione del piazzale, avvenuta nel 1865, quando anche il portale gotico, visibile nell'incisione, viene replicato specularmente sulla sinistra.

La Puglia dei castelli

Pur esprimendo apprezzamenti nei confronti del sistema difensivo pugliese, Saint-Non non si sofferma in maniera dettagliata sui singoli castelli, ad esclusione di quello di Lucera, già rappresentato all'esterno della cinta muraria nella veduta pubblicata nel 1703 nel *Regno di Napoli in prospettiva* di Giovanni Battista Pacichelli (fig. 36).

La veduta di Desprez (fig. 37) è tutta incentrata sulla parte del castello nota come il *palatium* di Federico II, edificato intorno al 1233 con materiali provenienti dalla Lucera romana (figg. 38-39). Il maestoso torrione a base quadrangolare, ben visibile nella veduta, si innalzava su tre piani attorno a un cortile; ad esso era addossata una scarpata, probabilmente aggiunta in età angioina al momento dell'adeguamento del *palatium* a *castrum*; ovvero quando Carlo d'Angiò fra il 1270 e il 1282 inglobò

85. Sul Santuario di San Miche Arcangelo vedi: Belli D'Elia 2003, pp. 41-49; Bertelli 2004b.

Figura 28. Louis-Jean Desprez, *Vuë des Ruines du Temple de Junon, à Metapontum Ville Greque située près du Golfe de Tarente et dans la partie de l'ancienne G.de Grece que l'on nommoit autrefois Lucania, aujourd'hui la Basilicate*, incisione Jean Duplessi-Bertaux, Carl-Gottlieb o Heirich Guttenberg (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 37).

Figura 29. Metaponto, tempio di Hera (foto V. Basile).

Figura 30. Louis-Jean Desprez, veduta delle rovine del Tempio di Hera/Giunone a Metaponto, disegno esecutivo, New York, The Pierpont Morgan Library, inv. 1959.2.

Figura 31. Claude-Louis Châtelet, *Vuë latérale du Temple de Metaponte dans la Grande Grece*, incisione di Emmanuel-Jean-Nepomucène (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 38).

Figura 32. Louis-Jean Desprez, *Vuë de Monte Saint-Angelo Prise de l'entrée de l'Eglise en le jour de la fête du Saint*, incisione di Jean Duplessi-Bertaux, Carl-Gottlieb Guttenberg (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 9).

Figura 33. Louis-Jean Desprez, veduta del santuario di San Michele Arcangelo, disegno esecutivo, penna e inchiostro nero, acquerello. Oxford Ashmolean Museum, inv. PI484.

Figure 34-35. Monte Sant'Angelo, Santuario di San Michele Arcangelo, l'ingresso (foto V. Cazzato).

Figura 36. Cassiano de Silva, veduta di Lucera (PACICHELLI 1703, III, *infra* pp. 106-107).

Figura 37. Louis-Jean Desprez, *Vuë d'un vieux Château, bâti près de Lucera dans la Pouille par l'Empereur Frederic II…*, incisione di Charles-Nicolas Varin (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 5).

Figura 38. *La Pouille. Chateau de Lucera*, acquaforte acquerellata derivata dall'incisione del *Voyage pittoresque* (fig. 37), 1834 (*Italie pittoresque* 1834).

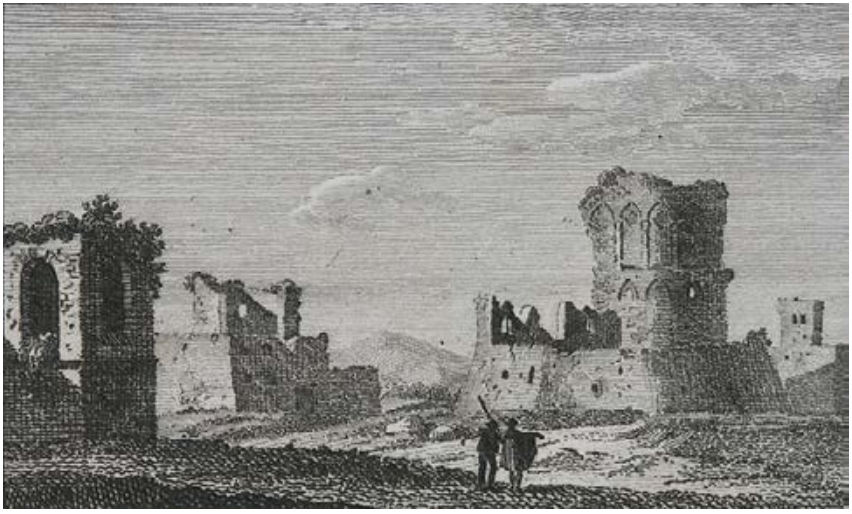


Figura 39. *Vecchio castello vicino a Lucera nella Capitanata*, incisione derivata da quella del *Voyage pittoresque* (fig. 37), sec. XIX.

il *palatium* in un circuito murario di circa 900 metri munito di quindici torri quadrangolari, sette pentagonali e due circolari, opera del provenzale Pietro d'Angicourt e di Riccardo da Foggia.

L'incisione del *Voyage* esclude l'intervento angioino e si focalizza sull'edificio federiciano allo stato di rudere, risalente al 1456, quando esso fu fortemente danneggiato da un terremoto. In una *Memoria* di fine Seicento, il *palatium* è descritto dal canonico lucerino Carlo Corrado come

> «una forte Rocca, che era una ritirata del Castello [cinta angioina] circondata entro la piazza d'un alto fossato, fatta in forma quadra con un gran voltone per ogni quadro, da collocarsi 500 cavalli, o poco meno, con sito da conservarvi le vettovaglie e le soldatesche insieme, sotto lo stesso voltone. Sopra questo voltone si gira una loggia ben larga, con suoi parapetti, al di fuori e con quattro torri minori per la guardia e per le sentinelle, che vi stavano di presidio, ed in mezzo a questi voltoni si erge un gran Torrione quadrato, intorno al quale stavano tre stanze ben grandi per facciata, ed una per ogni angolo, che facevano un numero di 32 stanze regali, senza le altre comodità che vi erano e sotto e sopra questi due appartamenti ai quali si saliva per una scala a lumaca da salirvi un huomo solo, che dava l'ingresso dal fondo, a fianco del quartiere della cavalleria, che fino ad oggi dimostra l'antica magnificenza […]. Hoggi di questa Rocca sta in piede solamente il voltone quadrangolare della cavalleria sopra la quale si camina pure all'intorno per le logge narrate e tutta la muraglia ancora alta più di 80 palmi»[86].

Una situazione ulteriormente aggravata nel corso del Settecento, quando il *palatium* a diviene fonte di approvvigionamento di materiale lapideo per la costruzione di chiese e persino del palazzo del Tribunale[87].

A proposito del Castello e della città scrive, infine, il Saint-Non:

> «Ciò che trovammo di più interessante è il rivestimento di questo palazzo fatto di un marmo composto di selce legata da un cemento naturale, così resistente ed indistruttibile che sopporta il taglio e la lucidatura e che tempo, aria e acqua non hanno potuto decomporre. La posizione favorevole di questo castello e quella della città conferiscono loro, ad una certa distanza, l'aspetto di una delle nostre piazzeforti di Fiandra. Ci sembrò infatti di scoprire da lontano una cittadella con i suoi contrafforti, i suoi ridotti, i suoi bastioni; ma avvicinandosi l'illusione svanisce. Non si vedono più che muri sforacchiati da ogni parte, ruderi senza caratteristiche ed una costruzione che è stata sempre brutta»[88].

86. Il manoscritto del canonico Carlo Corrado, cronista del XVIII secolo, è conservato presso la Biblioteca Comunale di Lucera.

87. Su Lucera vedi D'Amelj 1861; Pontieri 1921; Pasculli Ferrara1996a; Amirante 2000, pp. 129-150; Tomaiuoli 2005.

88. Saint-Non 1995, pp. 11-12.

L'architettura del reimpiego

Il tema del reimpiego di frammenti antichi accomuna vari edifici, dal castello di Lucera al mausoleo di Boemondo a Canosa, alla chiesa di Santa Maria di Siponto[89]. Risalente all'XI-XII secolo, quest'ultimo edificio era l'unica persistenza del centro di origine romana ubicato ai piedi del Gargano, abbandonato a causa dell'impaludamento della laguna e di forti eventi sismici, in occasione del trasferimento degli abitanti nella nuova Siponto a Manfredonia, fondata da Manfredi nel 1263.

La chiesa, a pianta quadrata con due absidi e un portale riccamente decorato, e l'area circostante, cosparsa di resti archeologici, hanno conservato nei secoli la memoria dell'antica città: «Non può riconoscersi subito l'esistenza dell'antica Siponto se non per il rilievo che le antiche volte sotterranee danno al terreno»[90].

I membri della spedizione conducono una vera e propria ricognizione archeologica: «Nello stesso luogo trovammo dei fusti di colonne, di grandezza media, di marmo cipollino e di granito, dei grandi capitelli antichi e corinzi, un fregio dorico ed un piedistallo con [una] iscrizione in onore di Antonino»[91]. La chiesa è «il solo edificio ancora integro esistente in quel luogo, costruito con antichi resti ricomposti secondo lo stile greco dell'epoca e con gli stessi caratteri della chiesa di Troia», scrive il Saint-Non[92].

La cripta a sala divisa in cinque navate, così come è raffigurata nella veduta di Desprez (fig. 40) e descritta da Saint-Non come «una cappella sotterranea molto interessante […] composta da fusti di colonne di marmo antico ma con capitelli moderni», poco differisce da quella attuale[93].

Nella veduta dell'esterno, eseguita dallo stesso autore, si registrano invece alcune presenze non più riscontrabili (figg. 41-42): due torrette, alcune costruzioni, colonne con capitelli, uno stemma del vescovo Ginnasio (1586-1607) – promotore del restauro dell'edificio – sopra l'arco centrale. Compare inoltre il campaniletto edificato sulla sinistra nel secondo Settecento.

89. Sull'argomento vedi: Capuano 1909; Venditti 1966, pp. 105-115; Di Sabato 1972; Cagiano de Azevedo 1978, pp. 85-93; Belli D'Elia 2003, pp. 253-256; Bertelli 2004c; Laganara 2011.

90. Saint-Non 1995, p. 15.

91. *Ivi*, p. 16.

92. *Ibidem*.

93. *Ibidem*.

Figura 40. Louis-Jean Desprez, *Vuë interieure d'une Chapelle Souterreine à Siponto*, incisione di Pierre-Gabriel Berthault (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 7).

La Puglia dei Normanni

Cuore della Puglia normanna è, per Saint-Non, Canosa, che egli descrive «ridotta ad alcune stradine strette e costruite attorno a un brutto castello; ma siccome il castello semidiroccato si trova nella parte più alta, visto da lontano, esso rende tutta la città simile a una piramide, conferendole un aspetto molto pittoresco»[94]. Questa descrizione e la relativa veduta di Desprez corrispondono sostanzialmente all'abitato odierno nonostante la sua espansione a valle. L'attenzione di Desprez si focalizza tuttavia su una piccola architettura addossata a un fianco della Cattedrale: il mausoleo di Boemondo[95] (fig. 43), definito "cappella gotica".

Il tempietto, che riproduce il Santo Sepolcro gerosolimitano, in cui si ritiene siano stati deposti i resti dell'eroe crociato, presenta tre lati a vista rivestiti da un paramento marmoreo ritmato da arcate cieche, con absidiola aggettante. L'edicola è raccordata ai muri perimetrali da una falda inclinata di tetto, più ampia sui lati est e sud.

L'edificio, realizzato con materiali di spoglio, è stato fortemente manomesso a seguito dei restauri ottocenteschi che ne hanno modificato soprattutto le coperture (figg. 44-46). Allora esso si presentava come un parallelepipedo articolato da lesene, dal quale si staccava un corpo più piccolo (oggi nascosto dalle lastre delle falde) sormontato da un tamburo ottagono dagli spigoli segnati da colonnine, concluso da una copertura piramidale.

Oltre che per le modifiche ottocentesche l'immagine odierna del monumento è molto diversa da quella illustrata nel *Voyage* per la trasformazione dell'immediato contesto urbano determinata dall'innalzamento del piano stradale che ha costretto il piccolo mausoleo nell'angusto spazio di un cortiletto chiuso da pareti, sulle quali sono stati murati frammenti di marmi antichi; ragione per la quale già la Commissione Conservatrice dei Monumenti, istituita nel 1875, condivideva l'intenzione del Municipio di spostarlo, per motivi igienici, in altro luogo della piazza.

Il mausoleo è affiancato, ora come allora, dalle arcate superstiti di un portico sorto su un'area cimiteriale con tre colonne di spoglio, coperto in origine – e nella veduta del *Voyage* – da due piramidi, cui si ricollegava l'analoga struttura piramidale che rivestiva la tomba, dotata di una piccola calotta estradossata a seguito dei restauri condotti a partire dal 1901.

94. *Ivi*, p. 31.

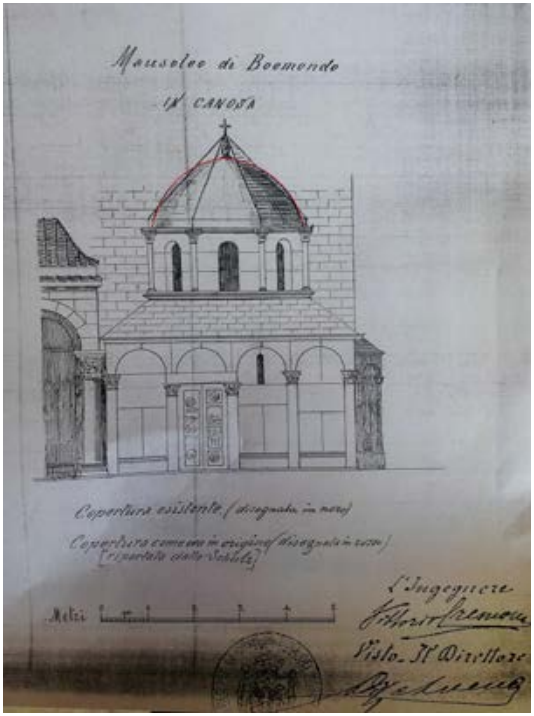
95. Sulla Cattedrale di San Sabino e il Mausoleo di Boemondo vedi Belli D'Elia 1975, pp. 95-97; Chiancone 1983; Mongiello 1988, pp. 81-86; Cilla 1993; Belli D'Elia 2003, pp. 93-105; Frati 2005, pp. 128-130.

Figura 41. Louis-Jean Desprez, *Vuë exterieure d'une église de Capucine à Siponto Construite de Debris antiques et dans le même Lieu ou étoit l'ancienne Sipuntium*, incisione di Pierre-Gabriel Berthault (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 8).

Figura 42. Siponto, chiesa di Santa Maria
(foto V. Cazzato).

Figura 43. Louis-Jean Desprez, *Vuë de l'entrée d'une Eglise appellée la Chiesa Madre, près de Canosa et d'une Chappelle Gothique ou est renfermé le Tombeau de Boémond Prince d'Antioche...*, incisione di Pierre-Gabriel Berthault (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 15).

Figura 44. Canosa, il Mausoleo di Boemondo con il tetto piramidale, xilografia (Strafforello 1899, fig. 25).



In alto, figura 45. Vittorio Cremona, progetto di modifica della cupola del Mausoleo di Boemondo a Canosa, 1901. Roma, Archivio Centrale dello Stato, Direzione Generale di Antichità e Belle Arti, Divisione I, 1891-1908, 1901 (http://svirgolettate.blogspot.it/2013/05/quando-la-cupola-del-mausoleo-di.html: ultimo accesso 8 agosto 2017); a sinistra, figura 46. Canosa, Mausoleo di Boemondo (foto V. Basile).

La Puglia delle Cattedrali

Se è vero che il Romanico pugliese non si può declinare soltanto nel segno delle grandi cattedrali, è anche vero che le cattedrali – da Ruvo a Bari – costituiscono il cuore pulsante dei centri urbani pugliesi, e come tali ricorrono nelle descrizioni del *Voyage pittoresque*[96]. L'unica cattedrale tuttavia ad essere illustrata come soggetto principale è quella di Trani[97], forse anche per la sua particolare posizione in prossimità del mare.

Costruita alla fine dell'XI secolo per accogliere le reliquie del giovane pellegrino Nicola, la cattedrale di Trani prese il posto della più antica basilica di Santa Maria. L'articolazione della fabbrica, composta dalla chiesa superiore vera e propria, da due succorpi (uno longitudinale, l'altro trasversale) e dal sacello di San Leucio emerge anche in facciata – preceduta da un'ampia scalinata (corrispondente alla quota della chiesa di Santa Maria) – che si completava con un portico oggi scomparso ed era collegata al campanile, opera del maestro Nicolaus, compiutà a metà del secolo XIV.

La veduta di Desprez pubblicata nel *Voyage* (figg. 47-48) registra la stratificazione di segni risalenti a fasi costruttive distanti nel tempo. Sono visibili l'avancorpo e l'arcata, realizzati tra la fine del XII e il XIII secolo, che sostengono la doppia scala di accesso alla balconata antistante la chiesa superiore, collegata in origine al prospetto da un loggiato demolito nel 1719, del quale sono visibili gli appoggi inglobati nel parapetto e le arcatelle rette da colonnine aderenti alla parete.

All'epoca del *Voyage* l'esterno si presentava come una complessa aggregazione di vari corpi di fabbrica, alcuni di origine medievale: il settecentesco Cappellone del Santissimo (1710), allineato sul lato sinistro del prospetto principale, la cappella della Madonna delle Grazie, i locali della canonica e della sacrestia e altre fabbriche minori (figg. 49-50). Attualmente la Cattedrale appare invece isolata (fig. 51): nella stagione dei ripristini degli anni cinquanta del Novecento, insieme alle cappelle, ai monumenti barocchi e al rivestimento marmorizzato ottocentesco sono state abbattute le fabbriche addossate al fianco nord e all'abside che, oltre a riparare la fiancata dal vento e dal mare, offrivano un ulteriore rinforzo alle pareti a sacco.

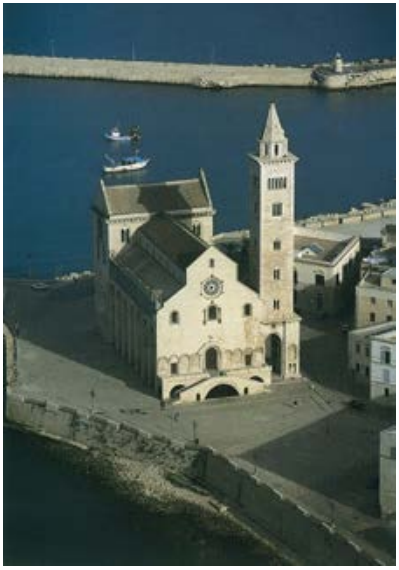
Sono note le vicende della torre campanaria (figg. 52-53): problemi statici determinarono un'inclinazione prima verso l'esterno e, dopo il puntellamento con scarpate e incastellature, verso la navata. Il restauro della metà del secolo scorso, attraverso varie tappe, ha portato alla sua demolizione e alla ricostruzione integrale pietra su pietra.

96. Per le cattedrali descritte da Denon nel suo diario vedi *infra*.

97. Sulla Cattedrale di Trani vedi D'Elia 1976; Piracci 1980; Ronchi 1985; Mola 1996; Pasculli Ferrara 1996c; Mola, Cassano, Pasculli Ferrara 2001, pp. 107-115; Belli D'Elia 2003, pp. 171-185; Gigante 2003.

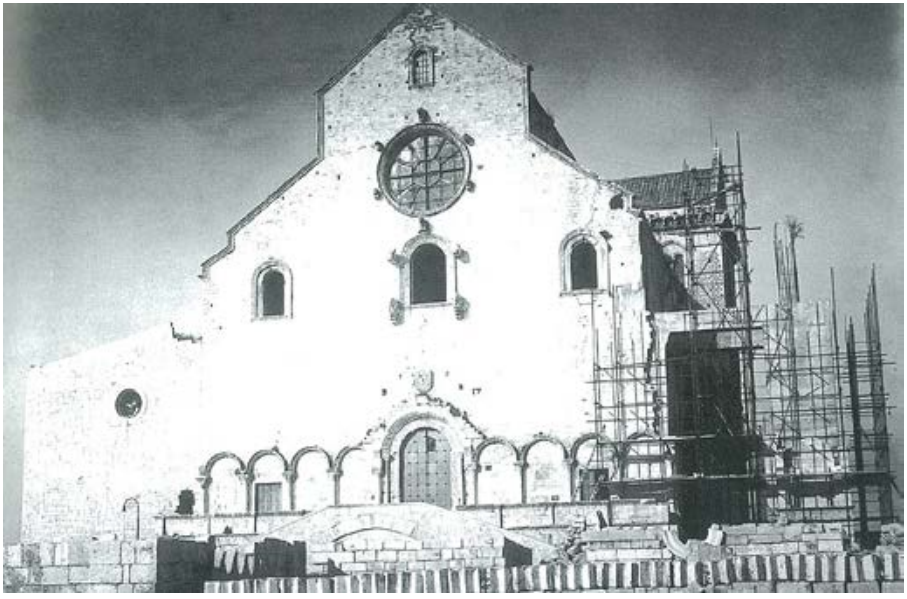
Figura 47. Louis-Jean Desprez, *Vuë de l'Eglise principale et de la Place publique de Trani, l'une des Villes de la Pouille, située sur les bords de la Mer Adriatique*, incisione di Jean Duplessi-Bertaux, François Dequauviller (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 16).

Figura 48. Louis-Jean Desprez, veduta della Cattedrale di Trani e della piazza antistante, disegno esecutivo, penna e inchiostro nero, acquerello. Washington, National Gallery of Art, Samuel H. Kress Collection 1963.15.6.



Dall'alto, in senso orario, figura 49. Trani, Cattedrale in una fotografia del 1911 (da una cartolina d'epoca); figura 50. Trani, Cattedrale, veduta aerea prima dei restauri del fronte nord (foto Soprintendenza BB. AA. e Paesaggio, Bari); figura 51. Trani, Cattedrale, veduta aerea attuale (foto Aerofototeca Nazionale).

A sinistra, figura 52. Trani, Cattedrale in una fotografia del 1902 con i presidi lignei in corrispondenza del campanile (foto Soprintendenza BB. AA. e Paesaggio, Bari); in basso, figura 53. Trani, Cattedrale nel 1956 durante la ricostruzione del campanile (foto Soprintendenza BB. AA. e Paesaggio, Bari).



La chiesa, che Henry Swinburne riteneva edificata «in un gusto molto volgare» e con ornamenti «assurdi»[98], e che Johann Hermann von Riedesel, non degna nemmeno di un cenno[99] è invece ritenuta da Saint-Non «bellissima internamente», per lo stile che, «benché gotico, presenta un carattere nobile»[100].

Il Rinascimento scomparso

Barletta, pur essendo il primo e più importante dei centri urbani costieri a nord di Bari, non è illustrata nel *Voyage pittoresque*, ma solo descritta come una città «costruita interamente con una specie di pietra bianca quasi sempre tagliata a punta di diamante», con «strade molto larghe, molto dignitose ed ottimamente selciate»[101]. Alcuni anni prima Swinburne aveva scritto: «All'esterno, l'aspetto di Barletta è quello di una città in rovina; le mura sono diroccate e i fossati pieni di rifiuti. Ma all'interno è magnifica, anche se scarsamente abitata. Visitandola, si pensa alla capitale di una potente nazione ridotta allo stato di provincia occupata , o spopolata da una terribile pestilenza»[102]. Carlo Ulisse de Salis Marschlins scriverà nel 1789: «La città situata sull'Adriatico è grande e ben costruita; ma sebbene contenga 16.000 abitanti, occupa uno spazio sufficiente per il doppio di questo numero»[103].

Ad essere menzionata dal Saint-Non − ma non illustrata − è la «colossale statua di bronzo che ci dissero trovata in mare, assicurandoci che rappresentava Heraclius, imperatore d'Oriente» (di cui, come scrive lo Stolberg, «il popolo ha fatto un santo»[104]). Conclude il Saint-Non: «La struttura del tutto moderna e punto pittoresca non potè offrirci nessun aspetto interessante, né una sola veduta da disegnare»[105].

Ad essere illustrata è invece una chiesa posta appena fuori dell'abitato (fig. 54), dedicata alla Madonna della Croce[106], non più esistente se non nella toponomastica (fig. 55): un edificio di inizi

98. Swinburne 1989, p. 159.
99. Riedesel 1988, p. 117.
100. Saint-Non 1995, p. 35. Circa l'esterno Saint-Non segnala solo la presenza di un portale incompiuto.
101. Saint-Non 1995, p. 19.
102. Swinburne 1989, pp. 53-54.
103. de Salis Marschlins 1999, p. 63.
104. Stolberg 1988, p. 291.
105. Saint-Non 1995, p. 20.
106. Vinaccia 1912.

Figura 54. Louis-Jean Desprez, *Vuë de l'Eglise de la Madona di S.ta Croce di Barletta*, incisione di Carl o Heinrich Guttenberg (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 10).

ArcHistoR EXTRA

Figura 55. Veduta dell'abitato di Barletta con la chiesa di S. Maria della Croce "extra moenia", 1586, disegno. Roma, Biblioteca Angelica, Carte Rocca T/67.

Cinquecento, oggetto di scarsa attenzione da parte della storiografia, eretto intorno al 1516 e completato nel 1526 che, dopo aver subito ingenti danni dal terremoto del 1721, fu distrutto da quello del 1830, a meno del rosone e alcune colonne, oggi conservate presso il locale Museo Civico. Denon non ne parla nel suo diario, e Saint-Non lo descrive come l'unico posto della città meritevole di una sosta citandone solo il nome in riferimento all'incisione tratta da un disegno di Desprez[107]. Ed evidentemente fu proprio quest'ultimo a cogliere nella piccola chiesa a pianta centrale i caratteri di un Rinascimento fino ad allora mai così chiaramente manifestatosi nella spedizione in terra di Puglia, per questo degno di essere enfatizzati in una veduta particolarmente dettagliata, che costituisce la più attendibile testimonianza dell'edificio prima della sua definitiva scomparsa.

La catena dei centri costieri a nord e a sud di Bari

«Viaggiando − scrive il Saint-Non a proposito dei centri costieri del Barese − si possono vedere al contempo la città visitata e quella da visitare»[108]. Recentemente Angelo Ambrosi è ritornato su questo concetto prendendo spunto dai disegni preparatori per la stampa di un artista anonimo − datati dal 23 al 25 luglio 1625 − destinati, con molta probabilità, a un libro di navigazione:

> «Osservando queste rappresentazioni si è portati a pensare che tra un porto e l'altro del sistema pugliese ci sia una distanza commisurata allo sguardo, quasi che questo, con la sua capacità di penetrare nello spazio e di misurarlo, abbia determinato la nascita e lo sviluppo degli insediamenti, facendoli sorgere con ritmi abbastanza regolari a distanza variabile dai dieci ai quindici chilometri»[109].

Il mare non ha tuttavia nel *Voyage* un ruolo primario e lo spazio ad esso riservato è assai contenuto, soprattutto se si pensa alle vedute dei porti pugliesi dipinti da Jakob Philipp Hackert dominati da ampi orizzonti marini[110].

Tra i centri costieri pugliesi, il primo dopo Trani è Bisceglie. Nella veduta di Desprez (fig. 56) tuttavia essa appare in lontananza, senza riferimento alcuno al suo porto. Ad essere privilegiata è la veduta dall'entroterra, di gran lunga più apprezzata dell'interno e del porto da parte dei viaggiatori,

107. Saint-Non 1995, p. 20.
108. *Ivi*, p. 37.
109. Ambrosi 2002, p. 94.
110. *Ivi*, pp. 99-100.

Figura 56. Louis-Jean Desprez, *Vuë exterieure de Bisceglia dans la Pouille; Ville que l'on croit être l'ancienne Vigiliae*, incisione di Jean Duplessi-Bertaux, Marie-Alexandre Duparc (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 17).

peraltro vanamente impegnati alla ricerca delle terme e delle tombe segnalate da von Riedesel[111].

Anche Giovinazzo, «ancor più piccola di Molfetta, ma dall'aspetto ridente e pittoresco», secondo Saint-Non non ha «nulla di notevole»[112] (lo stesso Georg Arnold Jacobi la definisce «insignificante»[113]); ed è proprio questo aspetto che risalta nella veduta più ravvicinata, ripresa da nord in corrispondenza dell'imboccatura del porto attuale (fig. 57). A sinistra è il caratteristico torrione cilindrico, tuttora esistente, appartenente alla cinta muraria. A destra emerge la cupola del complesso *extra moenia* dei Domenicani – dove i viaggiatori alloggiarono – la cui chiesa, crollata nel 1529 e ricostruita nel 1703, è riedificata in stile neoclassico nel 1846 su progetto del domenicano Antonio Cantalupi (poi terminata nel 1885). Sarà proprio la presenza di questo complesso (definito «enorme» da Swinburne[114]) a dare impulso all'espansione urbana *extra moenia* (fig. 58) che interruppe la stretta relazione visiva tra la chiesa e il torrione[115].

Subito a sud di Bari altra città portuale è Mola. La veduta di questo centro − sempre di Desprez (fig. 59) − è singolare in quanto inverte il consueto punto di vista da nord privilegiando la modesta chiesetta cinquecentesca della Madonna di Loreto e il suo svettante campanile settecentesco con terminazione "a cipolla" (simile a tanti nella regione), posta in primo piano, rispetto al cattedrale di San Nicola, collocata sullo sfondo. Una visuale ribadita in una incisione ottocentesca evidentemente ripresa da quella di Desprez, prima che fosse occlusa dall'intensa edificazione del lungomare verificatasi nella seconda metà del XX secolo (figg. 60-61)[116].

A Bari nel *Voyage* sono dedicate due vedute della zona portuale: una di Châtelet (figg. 62-63), l'altra di Desprez (fig. 64)[117]. La prima, ripresa dal molo sud, privilegia il tratto di mura che si congiungeva al fortino di Sant'Antonio e la Porta Nuova, o Porta Lecce, eretta nel 1612, durante i lavori di ristrutturazione della cinta muraria, a servizio della nuova piazza del Mercantile (distrutta agli

111. «Prima di arrivare a Bisceglie, presso la città» aveva scritto il von Riedesel «vi sono delle terme o bagni antichi molto ben conservate. Per entrarvi si salgono sei scalini nell'interno; vi sono due gradini sotto l'acqua, gradini che girano attorno e servivano per far sedere i bagnanti». Riedesel 1988, p. 116.

112. Saint-Non 1995, p. 38.

113. Jacobi 1988, p. 348.

114. Swinburne 1989, p. 164.

115. Mongiello 1980; *Giovinazzo* 1983; Daconto 2010.

116. Mancini 1975; Uva 2007; Defilippis 2011.

117. Sull'argomento vedi Ambrosi 2002, pp. 93-106.

Figura 57. Louis-Jean Desprez, *Vuë de Giovinazzo, petite Ville de la Pouille Située sur les bords de la Mer,* incisione di Jean-Duplessi-Bertaux, Heinrich Guttenberg (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 18).

Figura 58. Giovinazzo, veduta aerea dell'abitato con il centro antico sullo sfondo e la chiesa dei Domenicani in primo piano (cartolina anni Sessanta del Novecento).

Figura 59. Louis-Jean Desprez, *Vuë du village de Mola situé sur le bord de la Mer dans la Terre de Bari*, incisione di Heinrich Guttenberg (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 22).

Figura 60. *Veduta di Mola nella Terra di Bari*, incisione derivata da quella del *Voyage pittoresque* (fig. 56), sec. XIX.

Figura 62. Claude-Louis Châtelet, *Vuë de l'entrée et d'une des Portes de la Ville de Bari dans la Pouille: Ville anciennement appellée Barium ou Barinon*, incisione di Pietro-Antonio Martini (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 19).

Nella pagina precedente, figura 61. Mola, Veduta attuale con la chiesa della Madonna di Loreto (foto V. Basile).

Figura 63. Claude-Louis Châtelet (attrib.), *Vuë de Barri*, disegno, penna e inchiostro nero, acquerello. Collezione Congedo.

Figura 64. Louis-Jean Desprez, *Vuë de la Ville et du Port de Bari*, incisione di Jean Duplessi-Bertaux, Pierre-Gabriel Berthault (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 20).

inizi del XIX secolo)[118], oltre il quale si individuano il campanile della Cattedrale e la chiesa di Santa Teresa dei Maschi. La seconda offre una vista più ravvicinata di questi due edifici e del loro contesto urbano, dal lato del fortino di Sant'Antonio eretto intorno al 1440 dal principe di Taranto Giovanni Antonio del Balzo sui resti di una torre innalzata cent'anni prima da Roberto d'Angiò, e forse di una chiesa bizantina del IX-X secolo. Distrutto nel 1463 dai Baresi, che mal sopportavano il dominio di Taranto, fu ricostruito nel Cinquecento nel quadro di un rafforzamento dell'intero sistema difensivo.

Un'abbazia in forma di palazzo

Saint-Non coglie assai bene il carattere della suggestiva abbazia di San Vito a Polignano (fig. 65) laddove scrive che «ha più l'aria di un palazzo che di un monastero»[119]. Fondata forse nel X secolo da una comunità di monaci italo-greci su un sito interessante sotto il profilo archeologico (porto naturale, stazione lungo la via Traiana), l'abbazia è stata a partire dall'XI secolo uno dei cardini dell'ordine benedettino in Puglia, un esempio imponente di architettura monastica. Il massimo della prosperità è raggiunto nei secoli XII-XIII. Nei secoli successivi vi si insediano anche i Francescani finché, con la soppressione degli ordini, nel XIX secolo, il monastero fu inglobato nel palazzo marchesale dei Tavassi La Greca[120] (fig. 66). Complesse sono quindi le stratificazioni e consistenti gli interventi di restauro, non ultimo quello degli anni Cinquanta del secolo scorso. Lo stesso Saint-Non notava già l'impianto «irregolare» del complesso «costruito in tempi diversi», che evocava «quei castelli ridenti e gradevoli che i cavalieri trovavano al momento buono delle loro spedizioni»[121].

La chiesa ha un impianto con tre cupole in asse – e con volte a botte nelle navate laterali – interessante tipologia diffusa in Puglia dal XI al XIII secolo circa. Ma non è questo edificio all'interno del cortile a suscitare interesse in Saint-Non («non ha nulla di particolarmente interessante» egli scrive), quanto il palazzo «davvero gradevole [...] del quale la parte principale che dà sul mare è la più nobile e pittoresca»[122].

Il punto di vista non è dall'esterno, ma dal cortile da dove si diparte l'articolato scalone (1739) con affaccio sull'Adriatico che presenta la grazia e l'imponenza dei coevi scaloni napoletani: «fummo colpiti

118. L'ubicazione della porta è stata individuata nel corso dei recenti lavori di pavimentazione di piazza del Ferrarese.

119. Saint-Non 1995, p. 41.

120. Favale 1974; Matarrese 1995.

121. Saint-Non 1995, p. 41.

122. *Ibidem*.

soprattutto dalla bellezza ed arditezza dello scalone principale per il quale si accede a una loggia sul mare»[123].

La trasparenza dell'oggetto architettonico si sposa con l'aspetto quasi militaresco del sito, «circondato da una buona muraglia» che tuttavia non fa venir meno «la gradevolezza di un palazzo aperto»[124].

Rispetto a quanto si percepisce da una veduta attuale (figg. 67-68), l'effetto di trasparenza era ancora più accentuato per via delle aperture dello scalone a piano terra, attualmente chiuse, mentre sul fianco sinistro altre due arcate, non più esistenti a seguito del crollo di un'ala, formavano una parete-filtro con veduta sul mare[125].

I grandi porti dell'Antichità: Brindisi e Taranto

I grandi porti di Brindisi e di Taranto, cosi come quello di Bari nel *Voyage pittoresque* sono illustrati ciascuno da due vedute prese da differenti punti di vista.

Il porto di Brindisi – nell'aura della sua antica importanza come testa di ponte verso la Grecia e l'Oriente – è descritto da Saint-Non come «un vero miracolo di natura», con «il bacino a semicerchio dal quale la città è circondata», il castello federiciano, quello alfonsino sull'isola posta all'imboccatura, le due colonne terminali della via Appia (una delle quali portata a Lecce) delle quali si fantasticava potessero avere avuto funzione di faro[126]. Un situazione fissata già nella veduta di Cassiano de Silva pubblicata nel *Regno di Napoli in prospettiva* nel 1703 (fig. 69) del tutto contrastante con le gravi problematiche connesse con l'insabbiamento del porto alle quali proprio in quegli anni Andrea Pigonati per incarico di Ferdinando IV stava cercando di ovviare con l'apertura di un canale di drenaggio[127].

La prima veduta, disegnata da Châtelet è ancora confrontabile con lo stato dei luoghi attuale (figg. 70-71), con in primo piano la mole del Castello di Terra. Più in lontananza sono riconoscibili la chiesa di Santa Teresa (eretta tra il 1672 e il 1697 con facciata di Giuseppe Zimbalo), la cupola della chiesa

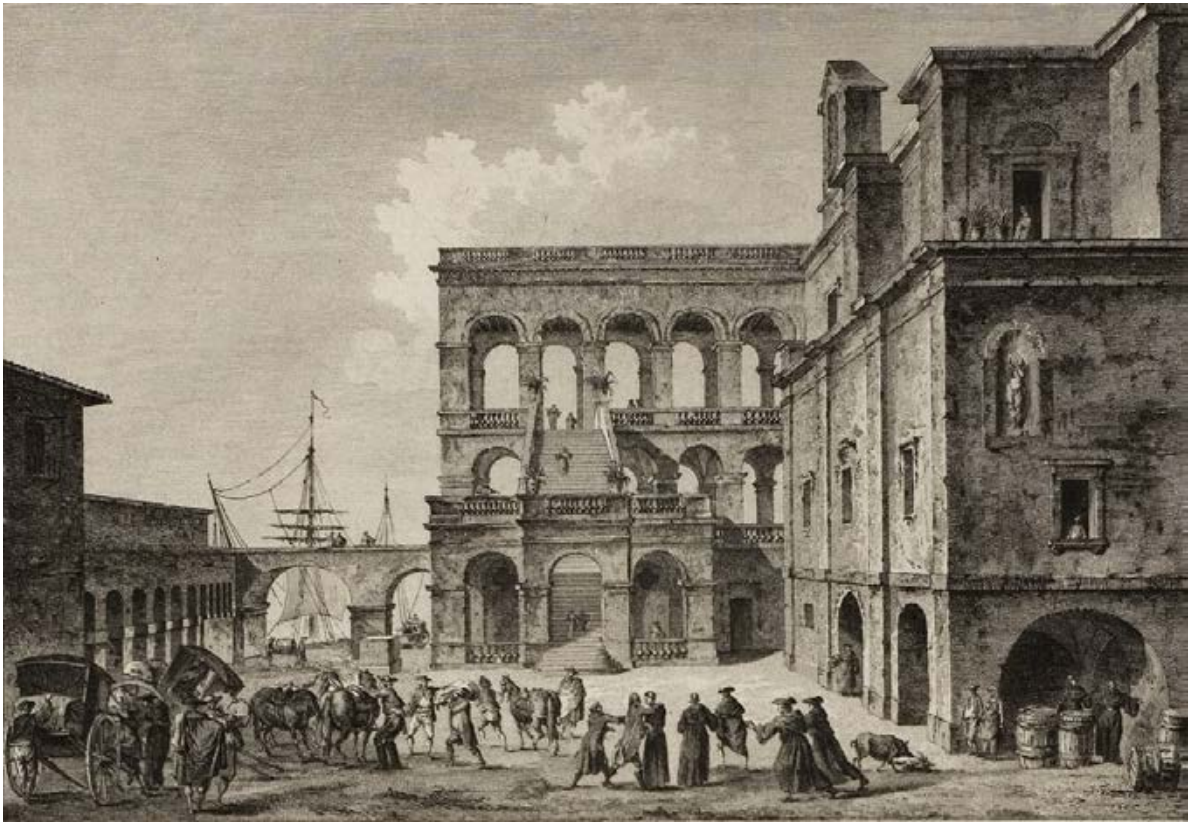
123. *Ivi*, p. 41.

124. *Ibidem*.

125. Laganara Fabiano 1981, pp. 237-243. Vedi inoltre: Favale 1974; Calderazzi 1980 e, più specificamente, Tavassi La Greca 2010.

126. Saint-Non 1995, pp. 50-52.

127. Pigonati 1781. Sull'argomento vedi anche Cazzato 1992.



In alto, figura 65. Louis-Jean Desprez, *Vuë intérieure de l'Abbaye de San Vito di Polignano*, incisione di Jean Duplessi-Bertaux, Pierre Gabriel Berthault, (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 21); a sinistra, figura 66. *Veduta interna dell'abbazia di San Vito a Polignano*, incisione, sec. XIX.

Figure 67-68. Polignano, abbazia di San Vito, veduta dall'interno del cortile e dal mare (foto V. Cazzato).

ArcHistoR EXTRA

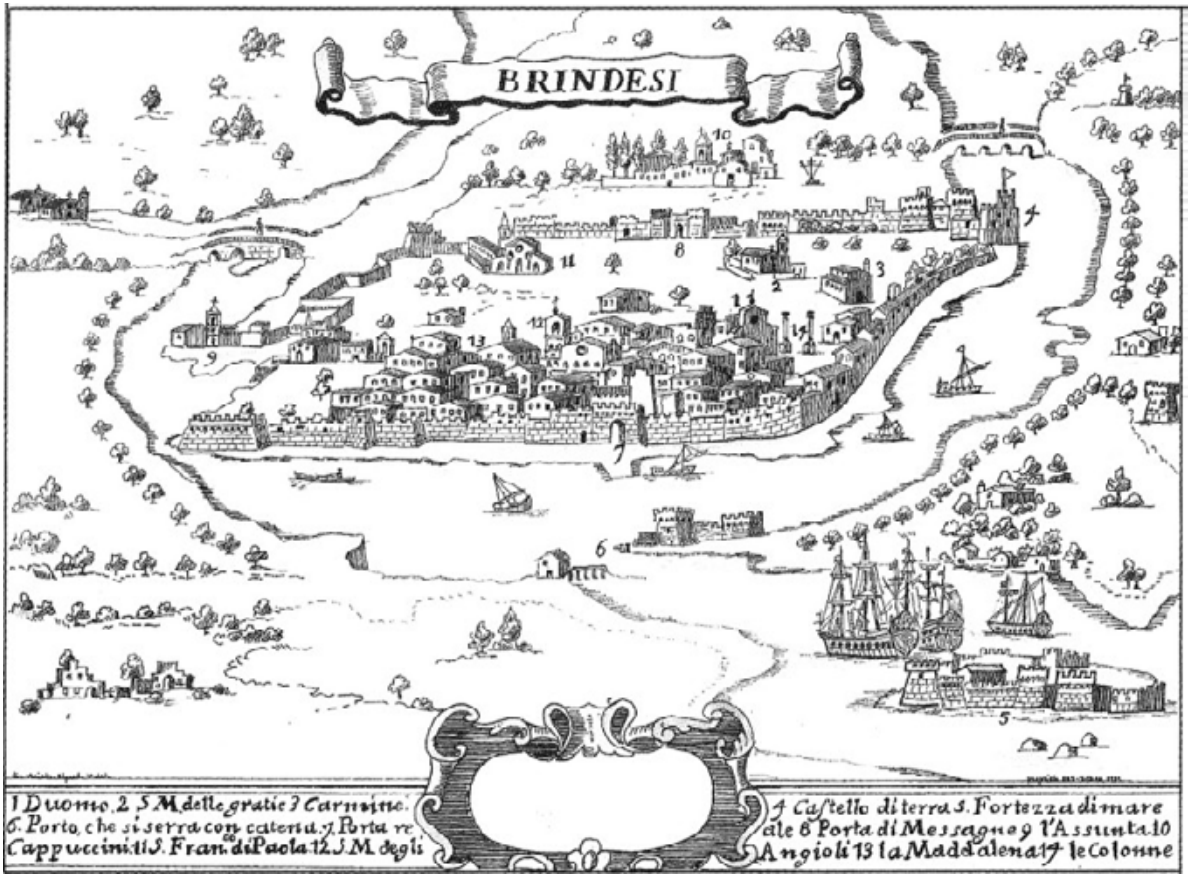


Figura 69. Veduta di Brindisi (PACICHELLI 1703).

di San Michele Arcangelo (sede della congregazione dei Celestini e, successivamente, degli Scolopi, ampliata agli inizi del XVIII secolo), la chiesa di San Paolo (edificata agli inizi del Trecento e annessa al convento dei Conventuali, distrutto nell'Ottocento), la colonna romana.

La seconda veduta, disegnata da Desprez da un punto di vista interno alle mura, con il castello ancora in primo piano (figg. 72-73), non è invece più confrontabile con la situazione attuale a causa della massiccia urbanizzazione otto-novecentesca che ha interessato gli ampi spazi aperti allora esistenti entro il perimetro murario cinquecentesco. Una situazione attestata anche da un documento del 1742 che descrive la città «piena di giardini e sprovvista d'abitazioni», nel punto più basso della sua curva demografica[128].

Come nel caso di Brindisi, anche Taranto è vista da Saint-Non in contrappasso tra uno stato presente oscuro e un passato glorioso di cui non rimane traccia se non nell'orografia dei luoghi:

> «La moderna città di Taranto è costruita su di una lingua di terra o promontorio che si spinge nel mare, nel mezzo d'un golfo, e separa dal resto del Mar Grande un bacino chiamato nel luogo Mar Piccolo. Essa è congiunta alla terraferma da due ponti […]. Per il resto i monumenti dell'antica Taranto sono ridotti quasi a nulla e a mala pena si può trovare qualche piccola traccia della sua antica magnificenza […]. L'interno della città non è per nulla gradevole perché ha le strade strette e ingombre; ma se la città è ben poco estesa, la maggior parte delle case si affacciano sul lungomare e godono da tutti i punti della vista più deliziosa del mondo»[129].

Conformente a questa descrizione testuale, nel *Voyage* due vedute, entrambe di Châtelet, illustrano la città dal lato del "Ponte di pietra" con due diversi punti di vista: il primo la riprende dalla chiesa della Croce (fig. 74), costruita nel primo quarto del Settecento su una collinetta poco fuori Porta Napoli. Il prospetto appare leggermente ruotato verso l'entroterra anziché verso l'isola; sullo sfondo è il ponte con la Torre di Raimondello Orsini demolita sul finire dell'Ottocento (figg. 75-77).

La seconda veduta (fig. 78) è ripresa dalla parte del mercato del pesce: in primo piano, sulla sinistra, è la Torre di Raimondello e, sullo sfondo, il ponte di pietra con l'area sulla quale nel secolo successivo sarebbero sorti il quartiere di Porta Napoli e la stazione ferroviaria[130].

128. Cazzato, Greco 2015, p. 428.

129. Saint-Non 1995, pp. 68-69.

130. Su Taranto vedi Porsia, Scionti 1989; Basile, Cassiano 2015 (con bibliografia precedente).

Figura 70. Claude-Louis Châtelet, *Vuë du Château de Brindes et d'une partie de son Port*, incisione di Emmanuel-Jean-Nepomucène de Ghendt (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 27).

Figura 71. Brindisi, veduta panoramica attuale con, in primo piano, il "castello di terra" (foto V. Basile).

Figura 72. Louis-Jean Desprez, *Vuë de la Ville de Brindes ou Brendisi anciennement Brundusium Port célébre des Romains sur la Mer Adriatique*, incisione di Jean Duplessi-Bertaux, Emmanuel-Jean-Nepomucène (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 26).

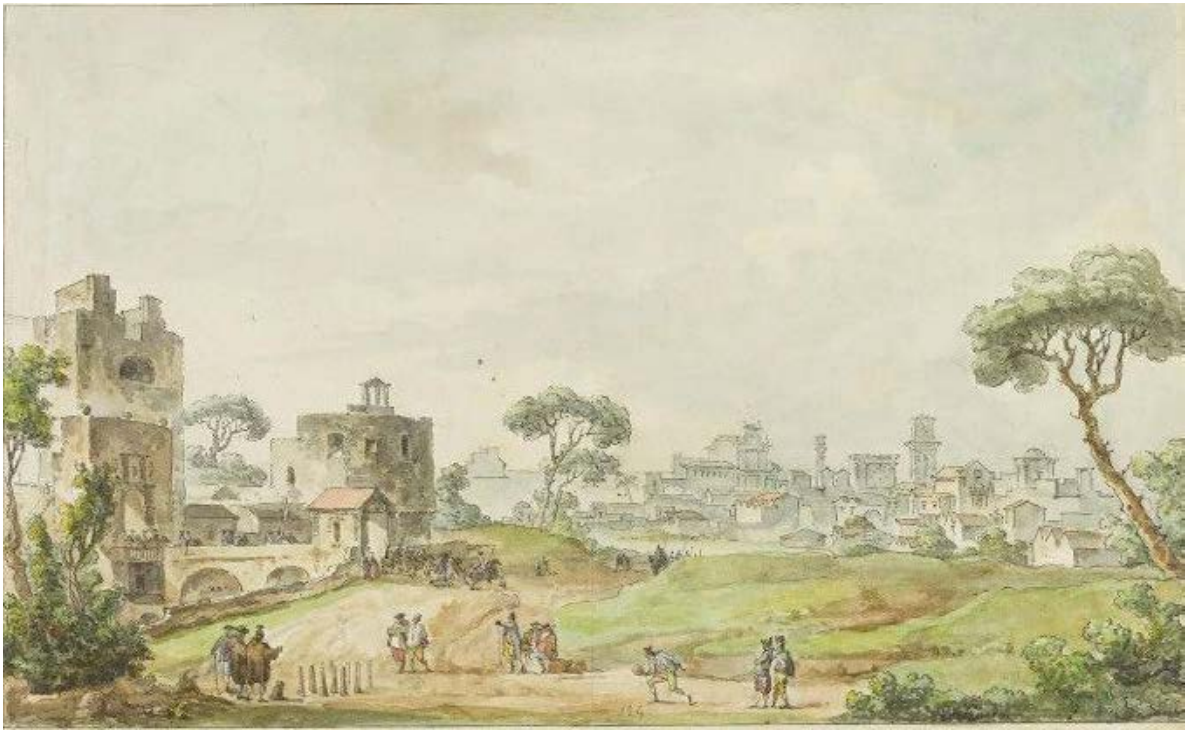


Figura 73. Louis-Jean Desprez, veduta della città di Brindisi, disegno esecutivo, penna e inchiostro nero, acquerello. London, Victoria and Albert Museum, inv. E 3950-1919.

Figura 74. Claude-Louis Châtelet, *Premiere Vuë de la Ville et du Golfe de Tarente prise de la partie du Port appellé Mare Piccolo*, incisione di Marie-Alexandre Duparc (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 35).

Figura 75. Jacob Philipp Hackert, *Il porto di Taranto*, 1788, olio su tela. Caserta, Palazzo Reale, Pinacoteca.

Figura 76. Veduta di Taranto, c. 1830, disegno. Collezione Congedo.

I villaggi di Terra d'Otranto

«È davvero una caratteristica singolare della terra pugliese e della Terra d'Otranto la bellezza dei villaggi che s'incontrano lungo il cammino ed il cui aspetto assomiglia spesso a quello che potrebbe desiderarsi per delle grosse città»[131]. Questa l'osservazione del Saint-Non riferita soprattutto ai centri del basso Salento.

A Squinzano, il primo «bel villaggio» sulla strada[132], la veduta di Desprez (fig. 79) dedicata alla Matrice di San Nicola, iniziata poco prima del 1570, non si incentra sulla facciata (1590), peraltro di un certo interesse per la presenza del motivo delle cosiddette colonne "ingabbiate", ma sulla parte absidale e sul campanile cinquecentesco (completato nel 1668); certamente per enfatizzarne le dimensioni – considerevoli se rapportate al piccolo centro – e l'articolazione architettonica in quattro

131. Saint-Non 1995, p. 55.

132. *Ivi*, p. 53.

Figura 77. Taranto, veduta panoramica dal lato della chiesa della Croce (foto V. Basile).

Figura 78. Claude-Louis Châtelet, *Seconde Vuë du Port de Tarent, prise du coté du Marché aux Poissons*, incisione di Alexis-Michel Allin (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 36).

ordini rastremati sovrastati da un cupolino ottagonale, ultimo episodio della serie dei campanili di matrice tarantiniana (dal nome dell'architetto Giovanni Maria Tarantino) caratterizzati dall'impiego di semicolonne addossate e di medaglioni con teste di profilo[133].

Un campanile segna lo *skyline* di un altro villaggio, Soleto, dove il gruppo del Saint-Non, dopo aver cercato invano qualche antico vestigio, scopre che «la cosa più antica in assoluto era l'architettura gotica», cioè un «campanile molto bello e nel miglior stile dell'epoca»[134] e come tale enfatizzato nella veduta di Desprez (fig. 80). Si tratta della "guglia" fatta costruire intorno al 1397 da Raimondello Orsini del Balzo, restaurata nel 1555 e nel 1750 e, ancora, in varie altre circostanze, che con l'ampliamento della Parrocchiale ad opera di Adriano Preite negli anni del passaggio della carovana del Saint-Non finì col trovarsi addossata a quest'ultima. Non più esistente è l'altra emergenza, la torre campanaria vera e propria[135].

Un altro campanile svetta sull'abitato di Maglie[136], villaggio al quale sono riservate poche lapidarie parole (niente più che «una località del tipo di San Cesario»[137]) a corollario di un'altra veduta di Desprez (fig. 81). Il punto di vista è posto sulla direttrice nord-sud coincidente con l'antica via di Mezzo, l'asse primario dell'abitato a sviluppo lineare. Lungo tale asse – in corrispondenza di piccoli slarghi – si dispongono la chiesa confraternale della Madonna delle Grazie (iniziata nel 1602 e completata nel 1618 con portale del 1648 e coronamento del 1688), l'antistante colonna onoraria eretta intorno al 1686-1688 sul modello della zimbalesca colonna leccese di Sant'Oronzo, infine la Collegiata dedicata a San Nicola, consacrata nel 1681. Quest'ultima appare nella configurazione successiva al restauro conseguente ai danni arrecati dal terrremoto del 1743, con la nuova facciata completata nel 1765 (su disegno di Felice De Palma) e il campanile risalente alla seconda metà del Seicento, con base quadrata e coronamento a cuspide ottagonale (attribuito a Giovanni Andrea Larducci per il piano terra e primo piano e, per la restante parte, a Giuseppe Zimbalo), sul modello di quello del Duomo di Lecce. Benché tutti questi elementi siano tuttora presenti (ivi compreso il mignano sulla sinistra inglobato in una costruzione più recente) la loro percezione sintetica così come fissata da Desprez è resa attualmente impossibile dalle soprelevazioni ottocentesche dell'edificato circostante.

133. Su Squinzano vedi Cazzato, Politano 2015, pp. 379-383 (con bibliografia precedente).

134. Saint-Non 1995, p. 53.

135. Sulla "guglia" vedi Cazzato 1983, p. 5; Manni 1994. Sull'abitato di Soleto vedi Cazzato 2015b (con bibliografia precedente).

136. Su Maglie vedi Cazzato, Mantovano 2015a (con bibliografia precedente).

137. Saint-Non 1995, p. 57.

Figura 79. Louis-Jean Desprez, *Vuë du Village de Squinzano situé entre Brindisi et Lecce dans la Terre d'Otrantes*, incisione di Pierre-Gabriel Berthault (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 28).

Figura 80. Louis-Jean Desprez, *Vuë du Campanille de Soletta, Village situé dans la Terre d'Otrantes*, incisione di Marie Alexandre Duparc (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 30).

Figura 81. Louis-Jean Desprez, *Vuë du Bourg ou Village de Moglie dans la Terre d'Otrantes*, incisione di J.B.S.F. Desmoulins, Pierre-Gabriel Berthault (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 31).

Fra le città portuali, a Otranto sull'Adriatico fa *pendant* Gallipoli sullo Jonio. A Otranto, raffigurata da Châtelet (fig. 82)[138], l'incanto suscitato negli inviati di Saint-Non dal paesaggio circostante, «che è un vero Paradiso Terrestre, una vera valle dei Campi Elisi», cessa quando si arriva in città, «ridotta ad un piccolo centro nel quale tremila abitanti sono rinchiusi nelle alte mura e nelle stradicciole strette e mal pavimentate [...]. Mai avevamo visto un paese così povero e più distrutto di questo»[139]. Nelle pagine del *Voyage* segue la descrizione della Cattedrale con i grandi «armadi colmi di ossa dei Martiri», la chiesa sotterranea che ha «la particolarità di essere sostenuta da antiche colonne di ogni forma, diametro ed altezza», la chiesetta di San Pietro, la chiesa dei Minimi sul Colle della Minerva[140]. Il porto è «piccolo, cattivo per la forma e più ancora per il suo stato attuale che non permette alle navi se non di fermarsi all'imbocco; nonostante la sua vicinanza con la Grecia, è ridotto ad una rada pochissimo sicura, col fondo colmo di sabbia»[141].

Il punto di vista scelto da Châtelet, in prossimità del modesto corso d'acqua dell'Idro che sfocia nella riva sabbiosa del porto, esalta la volumetria dell'abitato cinto da mura. Delle due colonne visibili all'ingresso della porta Terra non rimane più traccia, come pure – per via dell'innalzamento delle quote – è venuta meno la rampa, anch'essa visibile nell'incisione, che collegava il piano della marina con quello della porta, parte di un sistema gravitante attorno alla piazza d'Armi triangolare, compresa fra la porta Terra e la porta Alfonsina. A destra emerge la mole del Castello aragonese, ricostruito dopo il 1481, d'impianto quadrangolare con torrioni circolari agli angoli, al quale viene aggiunto nella seconda metà del Cinquecento, ad opera di Tiburzio Spannocchi, il grande bastione che ingloba uno dei torrioni. Risalta poi per la sua altezza la torre campanaria a pianta quadrata edificata nelle immediate vicinanze della Cattedrale, sotto la dominazione normanna, che costituiva molto probabilmente il basamento di una struttura più alta, con funzioni di avvistamento e segnalazione; destinazione funzionale che giustifica la posizione distaccata rispetto all'edificio sacro. In lontananza, una torre cilindrica farebbe pensare alla torre del Serpe, che la tradizione vuole avesse avuto funzione di faro, il cui nome è legato a un'antica leggenda che racconta di un serpente che ogni notte saliva dalla scogliera per bere l'olio che teneva accesa la lanterna del faro; costantemente presente nell'immaginario collettivo, costituisce l'emblema stesso della città. La veduta incentrata sulla città esclude l'inquadratura della baia nella sua interezza e, di conseguenza, la chiesa della Madonna dell'Alto Mare[142].

138. Sulla veduta pubblicata dal Saint-Non e ripresa nella ceramica vedi Giannuzzi 2007.

139. Saint-Non 1995, p. 58.

140. *Ivi*, pp. 58-59.

141. *Ivi*, p. 60.

142. Su Otranto vedi la scheda con relativa bibliografia di Cazzato, Mantovano 2015b, nonché Cazzato 2005.

Figura 82. Claude-Louis Châtelet, *Vuë du Port et de l'entrée de la Ville d'Otrantes, anciennement appellée Hydruntum situé sur les bords de la Mer Adriatique*, incisione di M.I Queverdo, Jean Dambrun (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 32).

Sul versante jonico, Gallipoli, raffigurata da Desprez (fig. 83), «è posta molto piacevolmente su di un'isola collegata alla terraferma solo da un ponte», difesa da un castello, «che sarebbe molto forte, se fosse adeguatamente munito»[143]. La sua posizione «ha sempre costretto a costruire, ricostruire e scavare nel medesimo luogo e su di una roccia arida che non lascia ai tremila abitanti che il solo posto per le case, senza giardini e senza spazi liberi». Vista dalle colline circostanti, Gallipoli presenta «qualcosa di singolare e si direbbe che somigli molto ad una città galleggiante, ancorata in un golfo». Per il resto, appare priva di antichità e, dei i suoi monumenti, è menzionata la sola Cattedrale[144].

La veduta è ripresa dalla terraferma, da un luogo attualmente all'interno del borgo ottocentesco, edificato a partire dal 1858 su un progetto di Luigi Lamonica basato su una proposta settecentesca di Vincenzo Ferrarese[145]. A inquadrare l'isola dalla terraferma sono, da un lato, la fontana tardocinquecentesca, dall'altro, la chiesa di Santa Maria del Canneto riedificata nel 1696 con l'arioso portico a tre arcate. Domina sullo sfondo la possente mole del castello quattro-cinquecentesco con in primo piano il rivellino (1522 ca.); a destra è il ponte seicentesco su dodici arcate che si concludeva con la porta Terra, demolita nella seconda metà dell'Ottocento, unico accesso alla città. Meritano di essere evidenziati nell'incisione due elementi d'invenzione posti in primo piano: un'altra fontana e una colonna, elemento focale dell'intera composizione, come pure di un disegno acquarellato ottocentesco (fig. 84).

143. Saint-Non 1995, pp. 61-63.

144. *Ivi*, p. 63.

145. Su Gallipoli vedi Cazzato 2015a (con bibliografia precedente). Sulla cartografia relativa a Gallipoli vedi Saladini 1987; Cazzato 1989. Sul nuovo borgo vedi Perrella 1993.

Figura 83. Louis-Jean Desprez, *Vuë du Port et de la Ville de Gallipoli située sur le Golfe de Tarente*, incisione di Pietro-Antonio Martini (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 33).

Figura 84. Veduta di Gallipoli, disegno acquerellato derivato dall'incisione del *Voyage pittoresque* (fig. 83), c. 1830-1850. Collezione Congedo.

Lecce: l'enigma del chiostro

Pervaso dall'amore per l'antichità classica e per il rudere archeologico, il Saint-Non non ha parole lusinghiere nei confronti di Lecce, accentuando il giudizio negativo di Denon[146], una città «così piatta ed estesa, che si potrebbe disegnare su un pezzo di nastro»[147]. E prosegue ironizzando: «Si dice che sia tra le più belle città del Regno di Napoli e in effetti è forse la meglio costruita. Le case, le chiese sono tutte belle, anzi no, sono tutte brutte: non ce n'è una che non sia ben edificata e molto decorata, così come non ce n'è una di buon gusto»[148].

Anche la piazza dei Mercanti, con la colonna di Sant'Oronzo sottratta ai brindisini, è disegnata «senza alcun criterio di regolarità e non rispettando alcun progetto»[149].

146. Su Lecce vedi Cazzato, Fagiolo 2013. Vedi inoltre Cazzato, De Lorenzis 2015 (con bibliografia precedente).

147. Saint-Non 1995, p. 53.

148. *Ibidem*.

149. *Ivi*, p. 54.

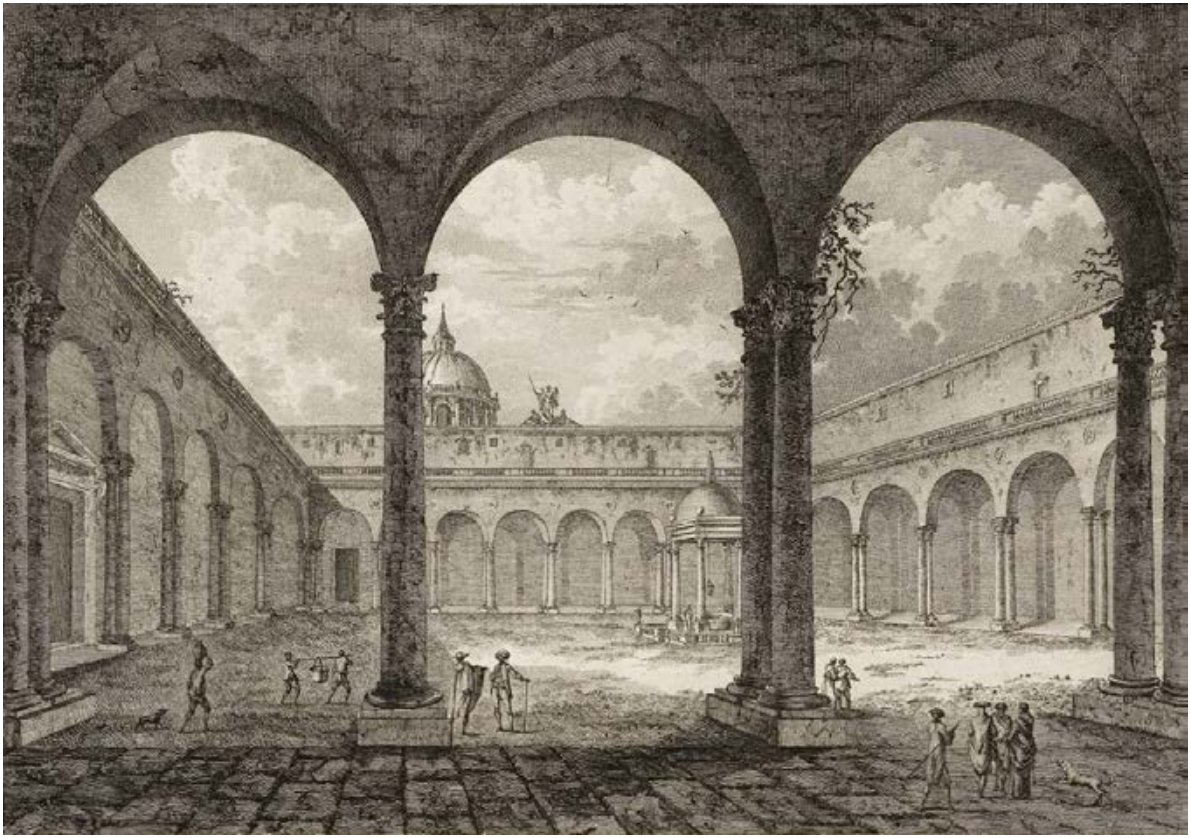


Figura 85. Jean-Augustin Renard, *Vuë du Cloistre des Dominicains de Lecce dans la Terre d'Otrantes*, incisione di Pierre-Gabriel Berthault, Jean-Baptiste Lienard (Saint-Non 1781-1786, III, 1783, n. 29).

È un giudizio negativo condiviso anche da altri viaggiatori del Settecento, dal citato von Riedesel («sventuratamente, a Lecce, in fatto di architettura, regna il gusto più detestabile»[150]) a Carlo Ulisse de Salis Marschlins («ha l'aspetto alquanto monotono e melanconico»[151]), ad esclusione di George Berkeley che, all'inizio del secolo, ha parole benevole («la città più festosa che abbia mai visto […] per i suoi ornamenti architettonici» che non sembrano contrastare con «lo spirito e l'ingegno» degli antichi)[152].

La scelta dell'architettura da illustrare nel *Voyage* cade su un chiostro, indicato come "chiostro del convento dei Domenicani", unica incisione di ambito pugliese tratta da un disegno di Jean-Augustin Renard (fig. 85):

> «Fra le costruzioni moderne da noi apprezzate a Lecce, l'unica che meritò una certa attenzione da parte dei nostri disegnatori fu l'interno del chiostro del convento dei Domenicani, […] circondato da una galleria che si snoda su colonne binate […] che lasciano riposare lo sguardo dal faticoso lavorìo della facciata esterna dell'edificio e di tutti gli altri della moderna città»[153].

L'immagine non coincide con nessun chiostro presente a Lecce. Quello dei Domenicani non presenta né colonne binate, né tantomeno una cupola come fondale. Fra i chiostri dai quali è visibile una cupola vi è quello dei Carmelitani (che non ha colonne binate ma singole) e quello dei Santi Niccolò e Cataldo, nel quale sono arcate su colonne binate, un pozzo "a baldacchino" con colonne salomoniche[154] (a differenza di quello raffigurato nella tavola del *Voyage*) e una cupola sullo sfondo, ma del tempo di Tancredi. Si potrebbe pensare a un altro chiostro, quello del convento dei Celestini, dal quale è visibile la cupola cinquecentesca di Santa Croce, dove le colonne binate sono state in parte inglobate agli inizi dell'Ottocento all'interno di pilastri. L'esito finale della veduta settecentesca sembrerebbe dunque un collage di vari pezzi presi a prestito da edifici differenti con l'aggiunta di un tocco di fantasia. Una spia che possa trattarsi del chiostro di Santa Croce potrebbe essere la frase finale: nel chiostro lo sguardo trova riposo dopo la vista del «faticoso lavorìo della facciata esterna dell'edificio»[155]. Il riferimento sarebbe alla ben nota facciata della chiesa dei Celestini, manifesto del Barocco leccese[156].

150. Riedesel 1988, p. 106.
151. De Salis Marschlins 1999, p. 139.
152. Sulle opinioni di Berkeley e dei viaggiatori in generale su Lecce vedi Cazzato 1994.
153. Saint-Non 1995, p. 54.
154. Sul pozzo degli Olivetani vedi Cazzato 1996.
155. Saint-Non 1995, p. 54.
156. Sulla chiesa di Santa Croce a Lecce vedi Cassiano, Cazzato 1997.

Bibliografia

Ambrosi 2002 - A. Ambrosi, *Le città "mediterranee" della costa adriatica pugliese*, in M. Giovannini, D. Colistra (a cura di), *Le città del Mediterraneo. Alfabeti, Radici, Strategie*, Atti del II Forum Internazionale di Studi (Reggio Calabria, 6-8 giugno 2001), Kappa Edizioni, Roma 2002, pp. 93-106.

Amirante 2000 - G. Amirante, *Influenze islamiche e tradizione classica nelle città rifondate da Federico II*, in A. Gambardella (a cura di), *Cultura artistica, città, e architettura nell'età federiciana*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Reggia di Caserta, 30 novembre - 1 dicembre 1997), De Luca, Roma 2000, pp. 129-150.

Andreassi, Dell'Aglio 2008 - G. Andreassi, A. Dell'Aglio (a cura di)*, Gli acquerelli di Louis Ducros, 1778: quattro gentiluomini, un pittore di paesaggi, la Puglia del "Grand Tour"*, Catalogo della mostra (Taranto, Museo Archeologico Nazionale, dicembre 2008 - marzo 2009), Scorpione Editrice, Taranto 2008.

Basile, Cassiano 2015 - V. Basile, A. Cassiano, *Taranto*, in V. Cazzato, M. Cazzato (a cura di), *Atlante del Barocco in Italia. Lecce e il Salento 1. I centri urbani, le architetture urbane e il cantiere barocco*, De Luca, Roma 2015, pp. 505-515.

Belli D'Elia 1975 - P. Belli D'Elia, *Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo*, Catalogo della mostra (Bari, giugno-dicembre 1975), Dedalo, Bari 1975.

Belli D'Elia 2003 - P. Belli D'Elia, *Puglia Romanica*, Jaca Book, Milano 2003.

Bertelli, Falla Castelfranchi 1981- G. Bertelli, M. Falla Castelfranchi, *Canosa di Puglia fra Tardo Antico e Medioevo*, Autostrade, Roma 1981.

Bertelli 2004a - G. Bertelli, *Il Battistero di San Giovanni a Canosa*, in Bertelli 2004d, pp. 73-77.

Bertelli 2004b - G. Bertelli, *Il Santuario di San Michele Arcangelo*, in Bertelli 2004d, pp. 37-48.

Bertelli 2004c - G. Bertelli, *La chiesa paleocristiana di Santa Maria a Siponto*, in Bertelli 2004d, pp. 61-65.

Bertelli 2004d - G. Bertelli (a cura di), *Puglia Preromanica*, Jaca Book, Milano 2004.

Burzacchini 2000 - G. Burzacchini, *Sul fonte pliniano di Manduria*, Pàtron, s.l. 2000.

Cagiano de Azevedo 1978 - M. Cagiano de Azevedo, *Nuove note su Santa Maria di Siponto*, in «Vetera Christianorum», 1978, 1, pp. 85-93.

Calderazzi 1980 - A. Calderazzi, *Masseria-convento fortificata a S. Vito di Polignano a Mare*, Istituto Italiano dei Castell, Roma 1980.

Capuano 1909 - C. Capuano, *Il Tempio di S. Maria Maggiore di Siponto*, Ed. Vecchi, Trani 1909.

Cassiano, Cazzato 1997 - A. Cassiano, V. Cazzato (a cura di), *Santa Croce a Lecce: storia e restauri*, Congedo, Galatina 1997.

Cazzato 1989 - V. Cazzato, *Atlante storico della Puglia.* 4. *La Provincia di Lecce*, Capone, Cavallino di Lecce 1989.

Cazzato 1992 - V. Cazzato, *Atlante storico della Puglia.* 5. *La Provincia di Brindisi*, Capone, Cavallino di Lecce 1992.

Cazzato 1993 - M. Cazzato, *Note di archivio. Lavori settecenteschi alla guglia di Soleto*, in «Voce del Sud», 14 maggio 1983.

Cazzato 1994 - V. Cazzato, *La pietra dorata. Fortune e sfortune del Barocco leccese*, in *Tarocchi Barocchi. Gioco fotografico di Marina Cirinei*, Conte, Lecce 1994, pp. 111-132.

Cazzato 1996 - V. Cazzato, *Il Salento, le acque e il pozzo del chiostro*, in B. Pellegrino, B. Vetere (a cura di), *Il Tempio di Tancredi. Il monastero dei SS. Niccolò e Cataldo*, Amilcare Pizzi, Milano 1996, pp. 133-144.

Cazzato 2005 - M. Cazzato, *Otranto*, in V. Cazzato, M. Guaitoli (a cura di), *Lo sguardo di Icaro. Insediamenti del Salento dall'Antichità all'Età moderna*, Galatina 2005, pp. 127-128.

Cazzato 2015a - M. Cazzato, *Gallipoli*, in Cazzato, Cazzato 2015, pp. 231-243.

Cazzato 2015b - M. Cazzato, *Soleto*, in Cazzato, Cazzato 2015, pp. 369-375.

Cazzato, Cazzato 2015 - V. Cazzato, M. Cazzato (a cura di), *Atlante del Barocco in Italia. Lecce e il Salento 1. I centri urbani, le architetture urbane e il cantiere barocco*, De Luca, Roma 2015.

Cazzato, Congedo 2004 - M. Cazzato, M. Congedo (a cura di), *Puglia romantica. Città, paesaggi e costumi nelle stampe tra Sette e Ottocento*, Congedo, Galatina 2004.

Cazzato, De Lorenzis 2015 - V. Cazzato, D. De Lorenzis, *Lecce*, in Cazzato, Cazzato 2015, pp. 99-135.

Cazzato, Fagiolo 2013 - V. Cazzato, M. Fagiolo, *Lecce: architettura e storia urbana*, Congedo, Galatina 2013.

Cazzato, Fagiolo, Pasculli Ferrara 1996 - V. Cazzato, M. Fagiolo, M. Pasculli Ferrara, *Atlante del Barocco in Italia. Terra di Bari e Capitanata*, De Luca, Roma 1996.

Cazzato, Greco 2015 - M. Cazzato, L. Greco, *Brindisi*, in Cazzato, Cazzato 2015, pp. 427-434.

Cazzato, Mantovano 2015a - M. Cazzato, A. Mantovano, *Maglie*, in Cazzato, Cazzato 2015, pp. 255-259.

Cazzato, Mantovano 2015b – M. Cazzato, A. Mantovano, *Otranto*, in Cazzato, Cazzato 2015, pp. 320-323.

M. Cazzato, S. Politano 2015 - M. Cazzato, S. Politano, *Squinzano*, in Cazzato, Cazzato 2015, pp. 379-383.

Chiancone 1983 - G.A. Chiancone, *La Cattedrale e il Mausoleo di Boemondo in Canosa: guida illustrata*, Guglielmi, Andria 1983.

Cilla 2010 - M. Cilla, *Caratteri e restauri del mausoleo di Marco Boemondo d'Altavilla*, Alfagrafica Volonnino, Lavello 1993.

Craven Kappel 1821 - R. Craven Kappel, *A tour trought the Southern provinces of the Kindom of Naples*, Rodwell and Martin, London 1821.

Daconto 2010 - S. Daconto, *Saggio storico sull'antica città di Giovinazzo*, La Matrice, Bari 2010.

D'Amelj 1861 - G. D'Amelj, *Storia della città di Lucera*, Tip. Scepi, Lucera 1861.

Defilippis 2011 - F. Defilippis (a cura di), *Mola di Bari, Puglia: architetture per la città e il suo territorio*, PolibaPress, Bari 2011.

Degrassi 1965 - N. Degrassi, *Il pittore di Policoro e l'officina di ceramica proto italiota di Eraclea Lucana*, in «Bollettino d'Arte», L (1965), 1-2, pp. 5-37.

D'Elia 1976 - M. D'Elia, *A proposito della Cattedrale di Trani*, Grafischena, Fasano 1976.

Denon 1785 - D. Vivant Denon, [Diario del viaggio in Puglia e Basilicata, 1778], in Swinburne 1785-1787, II, 1785, *passim*.

Denon 1786 - D. Vivant Denon, [Diario del viaggio in Basilicata, 1778], in Swinburne 1785-1787, IV, 1786, pp. 470-472.

De Salis Marschlins 1999 - C.U. De Salis Marschlins*, Viaggio nel Regno di Napoli*, ed. a cura di G. Donno, Capone, Lecce 1999.

Dibbits 2005 - T. Dibbits, *Gli acquerelli pugliesi di A.L.R. Ducros (1748-1810),* in Congedo 2005, pp. 93-122.

Dimitri 2008 - E. Dimitri, *Manduria e il suo territorio nelle pagine dei viaggiatori del passato*, Barbieri, Manduria 2008.

Di Sabato 1972 - R. Di Sabato, *La Madonna di Siponto: saggio storico-critico d'archeologia e d'iconografia cristiana*, Reme-Graf, s.l. [Foggia] 1972.

Dupuy-Vachey 2009 - M.A. Dupuy-Vachey, *Vivant Denon et le Voyage pittoresque: un manuscrit inconnu*, Fondation Custodia, Paris 2009.

Favale 1974 - D. Favale (a cura di), *L'abbazia di S. Vito di Polignano a Mare: ricerche e studi*, Adriatica, Bari 1974.

Favale 1983 - D. Favale, *Polignano a Mare nella storia e nell'arte*, V. Macinagrossa, Bari 1983.

Frati 2005 - M. Frati, *I Santi Sepolcri nell'Italia Meridionale*, in P. Pierotti, C. Tosco, C. Zannella (a cura di), *Le rotonde del Santo Sepolcro: un itinerario europeo*, Edipuglia, Bari 2005, pp. 128-130.

Giannuzzi 2007 - C. Giannuzzi, *La veduta settecentesca di Maglie nella ceramica: dal* Voyage pittoresque *del Saint-Non alla ceramica ironstone*, Pro-loco, Maglie 2007.

Gigante 2003 - R. Gigante, *La Cattedrale di Trani attraverso i restauri*, Levante, Bari 2003.

Giovinazzo 1983 - *Giovinazzo: la città e l'immagine*, Business Italia s.p.a., s.l. 1983.

Ieva 2001 - P. Ieva, *1783, Canosa pittoresca*, Alfagrafica Volonnino, Lavello 2001.

Italie pittoresque 1834 - *Italie pittoresque*, Ambles Costes, Paris 1834.

Jacobi 1988 - G.A. Jacobi, *Briefe aus der Schweiz und Italien* (Lubeck-Leipzig 1797), in T. Scamardi, *Viaggiatori tedeschi in Puglia nel Settecento*, Schena, Fasano 1988, pp. 338-367.

Jacobone 1962 - N. Jacobone, *Canusium: un'antica e grande città dell'Apulia. Ricerche di storia e di topografia*, Editrice Salentina, Lecce 1962.

Laganara Fabiano 1981 - C.A.M. Laganara Fabiano, *Abbazia di S. Vito, Polignano*, in M.S. Calò Mariani (a cura di), *Insediamenti benedettini in Puglia*, Catalogo della mostra (Bari, Castello Svevo, novembre 1980-gennaio 1981), II.1, Congedo, Galatina 1981, pp. 237-243.

Laganara 2011 - C. Laganara, *Siponto: l'archeologia racconta una città abbandonata nel Medioevo*, Grenzi, Foggia 2011.

Lamers 1995 - P. Lamers, *Il viaggio nel Sud dell'Abbe de Saint-Non. Il «Voyage pittoresque à Naples et en Sicile»: la genesi, i disegni preparatori, le incisioni*, Electa Napoli, Napoli 1995.

Lamers 2004 - P. Lamers, *Il "Voyage pittoresque" dell'Abbé de Saint-Non e la Puglia,* in Cazzato, Congedo 2004, pp. 32-35.

Lazzarini 2010 - L. Lazzarini (a cura di), *Il Tempio di Hera (Tavole Palatine) di Metaponto: archeologia, archeometria, conservazione*, Serra, Pisa-Roma 2010.

Mancini 1975 - A. Mancini, *Mola di Bari e le sue chiese: appunti di storia*, Tip. Del Sud, Bari 1975.

Manni 1994 - L. Manni, *La guglia di Soleto. Storia e conservazione,* Congedo, Galatina 1994.

Matarrese 2015 - D. Matarrese, *Polignano a Mare: guida storica-turistica*, Schena, Fasano 2015.

Mola 1996 - S. Mola, *Trani: la Cattedrale*, Adda, Bari 1996.

Mola, Cassano, Pasculli Ferrara 2001 - S. Mola, R. Cassano, M. Pasculli Ferrara, *La Cattedrale di Trani*, in C.D. Fonseca (a cura di), *Cattedrali di Puglia. Una storia lunga duemila anni*, Adda, Bari 2001, pp. 107-115.

L. Mongiello, *Il restauro urbanistico del nucleo antico della citta di Giovinazzo*, Laterza, Bari 1980.

L. Mongiello, *Chiese di Puglia: il fenomeno delle chiese a cupola*, Adda, Bari 1988.

Niemeijer, de Booy, Dunning 1994 - J.W. Niemeijer, J.Th. de Booy, A. Dunning (a cura di), *Voyage en Italie, en Sicile et à Malte. 1778*, 2 voll.. Martial, Paris 1994.

Pacichelli 1703 - G.B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, 3 voll., Parrino, Mutio, Napoli 1703.

M. Pasculli Ferrara 1996a - M. Pasculli Ferrara, *Lucera*, in Cazzato, Fagiolo, Pasculli Ferrara 1996, pp. 485-486.

M. Pasculli Ferrara 1996b - M. Pasculli Ferrara, *Polignano*, in Cazzato, Fagiolo, Pasculli Ferrara 1996, pp. 565-566.

M. Pasculli Ferrara 1996c - M. Pasculli Ferrara, *Trani*, in Cazzato, Fagiolo, Pasculli Ferrara 1996, pp. 580-584.

Perrella 1993 - A. Perrella, *Vicende urbanistiche del "Nuovo Borgo"*, Aradeo, s.l. [Gallipoli] 1993.

Pianu 1991 - G. Pianu, *Eraclea Lucana*, in *I Messapi*, Atti del trentesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, Lecce, 4-9 ottobre 1990), Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto 1991 [ma 1993], pp. 573-577.

Pianu 2002 - G. Pianu, *L'agorà di Eraclea Lucana*, Roma 2002.

Pigonati 1781 - A. Pigonati, *Memoria del riaprimento del porto di Brindisi sotto il Regno di Ferdinando IV*, Morelli, Napoli 1781.

Piracci 1980 - R. Piracci, *La Cattedrale di Trani: orientamento storico e descrizione del monumento con relative bibliografie ed illustrazioni*, Il Tranesiere, Trani 1980.

Plinio 1844 - C. Plinio, *Historia Naturalis*, traduzione di M. Lodovico Domenichi, 2 voll., Antonelli, Venezia 1844.

Pontieri 1921 - E. Pontieri, *Il castello di Lucera*, in «Il primato», III (1921), 3, pp. 10-15.

Porsia, Scionti 1989 - F. Porsia, M. Scionti, *Taranto*, Laterza, Bari 1989 (*Le città nella storia d'Italia*).

Ronchi 1985 - B. Ronchi, *La Cattedrale di Trani*, Schena, Fasano 1985.

Rosenberg 1995, *Presentazione*, in Lamers 1995, pp. 9-14.

Saint-Non 1781-1786 - J.C. Richard de Saint-Non, *Voyage pittoresque ou description des royames de Naples et de Sicile,* 4 voll., Clousier, Paris 1781-1786.

Saint-Non 1995 - J.C. Richard de Saint-Non, *Viaggio pittoresco nella Puglia del Settecento*, a cura di F. Silvestri, Laterza, Bari 1995 (I ed. Roma 1972).

Saladini -1987 - C.M. Saladini, *Gallipoli*, in *Storia dell'Arte Italiana*, VII, Einaudi, Torino 1987.

Scamardi 1988 - T. Scamardi, *Viaggiatori tedeschi in Puglia nel Settecento*, Schena, Fasano 1988.

Stolberg 1988 - F.L. von Stolberg, *Reise in Deutschland, der Schweiz, Italien und Sicilien* (Leipzig 1794), in Scamardi 1988, pp. 280-336.

Strafforello 1899 - G. Strafforello, *La Patria. Geografia dell'Italia. Provincie di Bari, Foggia, Lecce, Potenza*, Unione tipografico-editrice, Torino 1899.

Swinburne 1783-1785 - H. Swinburne, *Travels in the Two Sicilies in the year 1777, 1778, 1779 and 1780,* 2 voll., Elmsly, London 1783-1785.

Swinburne 1785-1787 - H. Swinburne, *Voyage dans les deux Siciles, en 1777, 1778, 1779 et 1780, traduit de l'anglois par un voyageur françois*, 5 voll., Didot l'Aîne, Paris 1785-1787.

Swinburne 1989 - H. Swinburne, *Travels in the Two Sicilies in the year 1777-78-79-80*, in A. Cecere, *Viaggiatori inglesi in Puglia nel Settecento*, Schena, Fasano 1989, pp. 37-59.

Tavassi La Greca - B. Tavassi La Greca, *La Puglia e il "Grand Tour": Polignano a Mare e l'Abbazia di San Vito nelle relazioni e nelle immagini dei viaggiatori del '700*, Aliante, Polignano a Mare 2010.

Tomaiuoli 2005 - N. Tomaiuoli, *Lucera, il palazzo dell'imperatore e la fortezza del re*, Leone, Foggia 2005.

Uva 2007 - N. Uva, *Saggio storico su Mola di Bari: dalle origini ai giorni nostri*, Dedalo, Bari 2007 (1 ed. 1964).

A. Venditti, *La chiesa di S. Maria Maggiore di Siponto*, in «Napoli Nobilissima», III s., V (1966), 3, pp. 105-115.

Vinaccia 1912 - A. Vinaccia, *La chiesa della Madonna di S. Croce in Barletta*, in «Rassegna Tecnica Pugliese», XI (1912), 12.

Von Riedesel 1771 - J.H. von Riedesel, *Reise durch Sizilien und Grossgriechenland*, Orell, Gessner, Füesslin, Zurich 1771.

Von Riedesel 1771a - J.H. von Riedesel, *Travel throug Sicily and the part of Italy formally called Magna Grecia*, Edward and Charles Dilly, London 1773.

Von Riedesel 1773b - J.H. von Riedesel, *Voyage en Sicile et dans la Grande Grèce,* Grasset & Comp., Lousanne 1773.

Von Riedesel 1988 - J.H. von Riedesel, *Reise durch Sizilien und Grossgriechenland* (Zurich 1771), in Scamardi 1988, pp. 92-127.